SEDUTE DELLE COMMISSIONI

(55)

INDICE

RESOCONTI:

	Pag.
GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI	21
RIUNITE (*Affari costituzionali-1ª e Industria-10ª*)	22
RIUNITE (*Giustizia-2ª e Lavoro-11ª*)	23
AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)	23
— *Sottocommissione pareri*	65
AFFARI ESTERI (3ª)	26
DIFESA (4ª)	33
BILANCIO (5ª)	36
— *Sottocommissione pareri*	66
FINANZE E TESORO (6ª)	46
— *Sottocommissione pareri*	67
ISTRUZIONE (7ª)	49
— *Sottocommissione pareri*	67
LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8ª)	50
AGRICOLTURA (9ª)	56
INDUSTRIA (10ª)	60
IGIENE E SANITÀ (12ª)	63

GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI

MERCOLEDÌ 2 FEBBRAIO 1977

Presidenza del Presidente
VENANZI

La seduta ha inizio alle ore 12,35.

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE

1) *Doc.* IV, n. 23, contro il senatore Bonazzi, per concorso nel reato di omicidio colposo (articolo 589, primo e ultimo comma, Codice penale).

Dopo un'esposizione preliminare del Presidente e dopo interventi dei senatori Murmura, Boldrini, Iannarone, Benedetti, Guarino, Lapenta, e del Presidente, la Giunta delibera, all'unanimità, di proporre il diniego dell'autorizzazione a procedere ed incarica il senatore Murmura di stendere la relazione per l'Assemblea.

2) *Doc.* IV, n. 24, contro il senatore Carraro, per concorso nel reato di abuso di ufficio (articolo 323 Codice penale).

La Giunta all'unanimità, dopo un breve intervento del senatore Guarino, delibera di rinviare ad altra seduta l'esame della suddetta domanda, anche per consentire al senatore interessato di fornire eventuali chiarimenti, ai sensi dell'articolo 135, comma quinto, del Regolamento del Senato.

3) *Doc.* IV, n. 25, contro il senatore Pisanò, per il reato di emissione di assegno a vuoto (articolo 116, n. 2, regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736).

Dopo aver illustrato i fatti a base della domanda, il Presidente dà lettura di una lettera inviata alla Giunta dal senatore Pisanò, ai sensi dell'articolo 135, comma quinto, del Regolamento del Senato.

La Giunta delibera quindi, all'unanimità, di proporre la concessione dell'autorizzazione ed incarica il senatore Cacchioli di redigere la relazione per l'Assemblea.

4) *Doc.* IV, n. 26, contro i signori Campani Luigi, Pozzoli Luigi, Pascarella Gian Luigi, Ferrari Gianandrea, Sardone Nicola, Garsi Roberto, Romano Fortunata Maria, Montecchi Maurizio, per il reato di vilipendio delle Assemblee legislative (articolo 290 del Codice penale).

Dopo un'esposizione preliminare del Presidente, il quale ricorda, tra l'altro, precedenti deliberazioni della Giunta adottate in casi analoghi e dopo interventi dei senatori Guarino, Boldrini, Benedetti e Lapenta, la Giunta delibera, all'unanimità, di proporre il diniego della autorizzazione a procedere e dà mandato al senatore Guarino di preparare la relazione per l'Assemblea.

VERIFICA DEI POTERI

Il senatore Murmura, relatore per la Regione Lazio, riferisce sulla situazione elettorale in detta Regione. Rileva anzitutto che, dal controllo generale preliminare dei dati elettorali, risultano confermati i dati di proclamazione per quanto attiene alla distribuzione tra i vari Gruppi dei seggi senatoriali spettanti alla Regione stessa.

Il senatore Murmura riferisce poi sull'ordine di graduatoria dei candidati eletti e non eletti di ciascun Gruppo. Osserva in particolare che, dai controlli sinora effettuati, sono emersi elementi che potrebbero comportare una inversione di graduatoria, rispetto ai dati di proclamazione, tra l'ultimo candidato proclamato eletto (Collegio di Roma IV) e il candidato non eletto (Collegio di Roma III) del Gruppo 9 (D.C.).

Illustra quindi il contenuto di un reclamo presentato dal candidato Emanuele Lisi (Collegio di Frosinone) — primo dei non eletti del Gruppo 9 (D.C.) — avverso i risultati elettorali della Regione.

Al termine della relazione, il senatore Murmura propone, anche in base alla prassi seguita in passato dalla Giunta: *a*) che si proceda alla revisione delle schede nulle e bianche, dei voti nulli e dei voti contestati, assegnati e non assegnati, dei Collegi di Roma IV e Roma III, al fine di accertare la definitiva posizione in graduatoria dell'ultimo dei candidati eletti e del candidato non eletto del Gruppo 9 (D.C.); *b*) di respingere il ricorso presentato dal candidato Emanuele Lisi.

La Giunta, con separate deliberazioni, approva all'unanimità le proposte formulate dal relatore. Per procedere alla revisione delle schede dei Collegi di Roma IV e Roma III, così come proposto dal relatore, viene istituito un apposito Comitato formato dallo stesso relatore, senatore Murmura, e dai senatori Cacchioli e Giacalone.

La seduta termina alle ore 13,20.

COMMISSIONI RIUNITE

1ª (Affari costituzionali)

e

10ª (Industria)

MERCOLEDÌ 2 FEBBRAIO 1977

Presidenza del Presidente della 10ª Comm.ne de' Cocci

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Erminero.

La seduta ha inizio alle ore 12,55.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 866, relativo alla durata dell'incarico di Ispettore dei costi presso il Comitato interministeriale dei prezzi » (435).

(Esame).

Riferiscono in senso favorevole alla conversione in legge del decreto-legge i relatori alle Commissioni Colombo Vittorino e Carboni.

Interviene quindi il senatore Pollidoro. Lamenta il ritardo che il Governo fa registrare nell'approntamento della riforma organica del CIP e propone, con apposito emendamento, che la conferma nell'incarico agli ispettori dei costi venga limitata a tre mesi.

Prende quindi la parola il senatore De Matteis per dichiarare che il Gruppo socialista è contrario alla conversione in legge del decreto-legge, sia per motivi di merito, sia per l'abuso che il Governo fa di questo strumento.

Replica il relatore Carboni. Pur tenendo in adeguata considerazione i rilievi mossi al provvedimento, sussistono a suo avviso, fondati motivi che ne consigliano l'approvazione nell'attuale stesura. Secondo l'oratore, poi, è troppo limitato il periodo di proroga proposto dal senatore Pollidoro.

Ad avviso del sottosegretario Erminero il ricorso all'uso del decreto-legge non può prestarsi in questo caso, ad obiezioni, stante la urgenza con cui il Governo ha dovuto provvedere in materia. Quanto al merito del provvedimento, sottolinea l'esigenza di non disperdere l'apporto di personale particolarmente qualificato, indispensabile per il funzionamento dei servizi del CIP.

Secondo il sottosegretario Erminero i critici del decreto-legge dovrebbero, da un lato, tener conto della limitatezza della portata del provvedimento e, dall'altro, dei preannunciati progetti organici del Governo in materia, attraverso i quali si perverrà ad una completa definizione delle questioni del settore.

Anche secondo il presidente de' Cocci una proroga di tre mesi non può risultare congrua.

Il senatore Pollidoro, preso atto della volontà politica del Governo di addivenire celermente ad una soluzione organica dei problemi afferenti al CIP, ritira l'emendamento.

Le Commissioni accolgono quindi la seguente proposta di ordine del giorno — presentato dai senatori Pollidoro, Talamona e Carboni — da sottoporre all'esame dell'Assemblea:

« Il Senato, in relazione alla discussione del disegno di legge n. 435, sulla conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 866, relativo alla durata dell'incarico di ispettore dei costi presso il Comitato interministeriale dei prezzi, impegna il Governo a presentare con urgenza il disegno di legge più volte preannunciato per la riforma del CIP e il riordinamento della disciplina dei prezzi ».

(0/435/1/1 - 10)

Le Commissioni riunite danno infine mandato ai relatori di riferire favorevolmente all'Assemblea. Non concordano i senatori del Gruppo comunista.

La seduta termina alle ore 13,25.

COMMISSIONI RIUNITE

2ª (Giustizia)

e

11ª (Lavoro)

MERCOLEDÌ 2 FEBBRAIO 1977

Presidenza del Presidente della 2ª Comm.ne
VIVIANI

Interviene il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Bosco.

IN SEDE REFERENTE

« Riforma della legislazione cooperativistica » (70), d'iniziativa dei senatori Pacini ed altri.
(Rinvio del seguito dell'esame).

La seduta ha inizio alle ore 10,30.

Il sottosegretario Bosco informa le Commissioni riunite che è intenzione del Governo indire una conferenza nazionale della cooperazione, che dovrebbe avere luogo presumibilmente nel corso dell'ultima settimana del mese di aprile.

La conferenza avrà lo scopo di esaminare i temi generali connessi al problema della cooperazione e il Governo intende valutare i risultati cui perverrà, riservandosi successivamente di presentare o meno un apposito disegno di legge sulla materia.

Il senatore Luberti, a nome del Gruppo del PCI, chiede che il seguito dell'esame venga rinviato onde dar possibilità ai Gruppi parlamentari di esaminare le implicazioni connesse all'annuncio testè dato da parte del rappresentante del Governo.

La richiesta è accolta ed il presidente Viviani rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta affinchè i commissari possano prendere gli opportuni contatti con i Gruppi parlamentari a seguito delle dichiarazioni del sottosegretario Bosco.

La seduta termina alle ore 10,40.

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

MERCOLEDÌ 2 FEBBRAIO 1977

Presidenza del Vicepresidente
AGRIMI

Intervengono i Sottosegretari di Stato per l'interno Lettieri e per la grazia e giustizia Speranza.

La seduta ha inizio alle ore 10,50.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 868, concernente proroga del termine previsto dall'articolo 1 del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 463, convertito nella legge 10 agosto 1976, n. 557, recante norme urgenti per la organizzazione dei servizi antincendi e di protezione civile » (437).
(Esame).

Riferisce in senso favorevole il relatore, senatore Andò, il quale ricorda che col decreto-legge n. 463 dell'anno scorso, in atte-

sa dell'attuazione della legge n. 382 del 1975 — relativa all'organizzazione della pubblica amministrazione — veniva determinata la nuova misura dei compensi per lavoro straordinario al personale addetto ai compiti previsti dalla legge medesima. Non essendo stata peraltro ancora attuata la disciplina generale del pubblico impiego prevista dalla legge n. 382, si è ravvisata la necessità di prorogare la durata indicata dall'articolo 1 del decreto-legge n. 463. A tale esigenza risponde il decreto-legge all'esame della Commissione.

Interviene quindi il senatore Maffioletti il quale solleva riserve sulla regolamentazione differenziata dei trattamenti per lavoro straordinario nei singoli settori della pubblica amministrazione.

Sono pure da sollevare riserve, peraltro già manifestate in sede di conversione del decreto-legge n. 463 del 1976, sull'inclusione dei dirigenti nella disciplina in considerazione e sulla mancanza di identificazione delle attività operative rispetto a quelle amministrative. Lamentato quindi il mancato rispetto dell'articolo 9 della legge n. 382, il senatore Maffioletti conclude preannunciando l'astensione del Gruppo comunista.

A favore della conversione in legge del decreto-legge si pronunciano i senatori De Matteis e Murmura.

Prende quindi la parola il sottosegretario Lettieri il quale osserva che in seguito alla adozione, con effetto dal 1° luglio 1976, del nuovo orario di lavoro del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, si rese necessario il ricorso ad un provvedimento urgente, trasfuso nel decreto-legge 3 luglio 1976, n. 463, convertito con modificazioni nella legge 10 agosto 1976, n. 557, per assicurare il normale espletamento dei servizi di istituto, con la determinazione, in particolare, delle nuove misure orarie dei compensi per il lavoro straordinario.

La validità temporale di detto provvedimento urgente, peraltro, essendo la revisione del compenso per prestazioni straordinarie da ricollegare al generale contesto di una rivalutazione per tutti i dipendenti dello Stato, è stata limitata al 31 dicembre 1976, salvo il suo venir meno anticipatamente nel caso di attuazione della cennata rivalutazione di carattere generale. Ora, non essendosi finora realizzata quest'ultima condizione, si pone l'esigenza, sempre allo scopo di assicurare i servizi istituzionalmente demandati al Corpo nazionale dei vigili del fuoco di prorogare di sei mesi il periodo di validità della normativa soprarichiamata. In ordine poi alle considerazioni emerse nel corso del dibattito, il sottosegretario Lettieri assicura che è intendimento del Governo portare avanti i necessari contatti per affrontare e definire i problemi connessi alla organizzazione dei servizi anticendi e di protezione civile.

La Commisisone quindi dà mandato al relatore senatore Andò di riferire favorevolmente all'Assemblea.

Sentenza della Corte costituzionale n. 226 del 12 novembre 1976, dichiarativa — in relazione alla questione sollevata dalla Corte dei conti (Sezione di controllo) con ordinanza 10 aprile 1976 — della illegittimità costituzionale dell'articolo 4, ultimo comma, della legge 477 del 30 luglio 1973 e dell'articolo unico, primo comma, n. 3, della legge n. 167 del 19 maggio 1975 (Doc. VII, n. 24).
(Esame, ai sensi dell'articolo 139 del Regolamento, e rinvio).

Riferisce il relatore alla Commissione senatore Agrimi il quale illustra anzitutto il contenuto della sentenza della Corte costituzionale n. 226 del 1976 che, più che per la parte dispositiva — nella quale viene dichiarata l'illegittimità costituzionale dell'articolo 4, ultimo comma, della legge n. 477 del 1973 e dell'articolo unico, primo comma, n. 3, della legge n. 167 del 1975 — interessa, per gli aspetti di competenza della Commissione, per i problemi collegati alla sede nella quale è stata sollevata la questione di costituzionalità delle suddette norme.

Il problema di fondo, secondo il relatore Agrimi, è quello di definire se la Corte dei conti, in sede di attività di controllo, può essere considerata giudice *a quo*, ai sensi dell'articolo 1 della legge costituzionale n. 1 del 1948, riguardante le norme sui giudizi di legittimità costituzionale.

Avuto riguardo alle competenze della Corte dei conti, così come definite dal re-

gio decreto 1214 del 1934, nonchè al disposto dell'articolo 100 della Costituzione, non sembra possibile attribuire natura giurisdizionale alla attività di controllo. Fuori dei casi previsti dal secondo comma dell'articolo 103 della Costituzione, che riconosce una specifica giurisdizione della Corte dei conti in talune materie, non pare possano, pertanto, essere sollevate questioni di legittimità. Suscita dunque perplessità il principio affermato dalla sentenza della Corte costituzionale n. 226 che invece tale facoltà ha riconosciuto. All'attività di controllo della Corte dei conti la cui natura si sostanzia in un ausilio al Governo ai fini della retta applicazione della legge — non possono essere riconosciute le caratteristiche del giudizio poichè mancano in tale sede i requisiti fondamentali di questo. Più che incidere sulle competenze affidate alla Corte dei conti, cui sembrano finalizzate alcune norme attualmente all'esame della Camera dei deputati, è da ritenere che il problema in considerazione vada affrontato direttamente ed attraverso vie proprie, con soluzioni del tipo di quelle di cui alla proposta di legge costituzionale n. 350 del senatore Branca, volta, appunto, a modificare l'articolo 1 della legge costituzione n. 1 del 1948.

Secondo il senatore Agrimi la Corte costituzionale ha assecondato la tendenza a sollevare questioni di costituzionalità anche quando non vi è un giudizio in corso davanti ad un giudice, mentre il controllo della Corte costituzionale sulla legittimità delle leggi deve esercitarsi nei limiti in cui la Costituzione lo prevede.

Soffermatosi quindi a formulare talune osservazioni sugli indirizzi della Corte in ordine alla portata dell'articolo 81 della Costituzione — ed in particolare del suo ultimo comma riguardante la copertura finanziaria dei provvedimenti legislativi — il relatore Agrimi conclude osservando che al termine dell'esame della sentenza n. 226 della Corte costituzionale, la Commissione ai sensi dell'articolo 139 del Regolamento dovrà pronunciarsi sull'esigenza o meno di adottare iniziative volte a meglio definire quali siano le sedi giurisdizionali nell'ambito delle quali può essere sollevata la questione di legittimità costituzionale.

Prende quindi la parola il senatore Branca, secondo il quale per risolvere la questione di cui la Commissione si sta occupando occorre una legge costituzionale in quanto mancherebbero di idoneità e schiettezza proposte volte a modificare le competenze della Corte dei conti. Dopo aver richiamato le principali tappe della evoluzione storica dell'attività della Corte costituzionale ed avere sottolineato come l'accesso alla Corte stessa abbia assunto vaste dimensioni — mentre un tempo l'attesa per la definizione di un giudizio era di due mesi ora è di circa due anni — il senatore Branca afferma che i fautori della tesi secondo la quale la questione di legittimità può essere sollevata anche in sede di attività di controllo della Corte dei conti non possono richiamarsi a precedenti isolati, determinati da circostanze del tutto particolari, che non fanno giurisprudenza.

Dopo avere ribadito che non si vede la ragione di allargare il campo di accesso alla Corte costituzionale, afferma che contrariamente a quanto da essa sostenuto, in sede di attività di controllo della Corte dei conti non solo non ha luogo giurisdizione — manca, infatti, sia il giudice sia il giudizio, requisiti esplicitamente richiesti dalla legge costituzionale n. 1 del 1948 — ma persino l'esistenza delle forme del giudizio è dubbia.

Prende quindi la parola il senatore Maffioletti il quale aderisce alle osservazioni ed anche alle argomentazioni di carattere giuridico svolte sia nella relazione che nell'intervento del senatore Branca.

L'oratore rileva che non solo non è accettabile la tesi per la quale il procedimento di riscontro dà luogo ad un procedimento di tipo giurisdizionale, ma, a suo avviso la sentenza della Corte costituzionale crea problemi ancora più gravi sul piano degli effetti che ne derivano sul terreno dell'ordinamento.

Tali effetti incidono sul sistema dei controlli previsto dalla Costituzione nonchè sul tipo di sindacato di legittimità costituzionale che esiste nell'ordinamento italiano. Non si può accettare — secondo il senatore Maffioletti — uno snaturamento del controllo esercitato dalla Corte dei conti nei confronti degli atti del Governo, con l'introduzione di un sindacato generalizzato sull'attività legislati-

va, con la deviazione del controllo dal suo ambito applicativo delle leggi.

La Corte dei conti poteva rifiutare la registrazione ed attivare il procedimento, corretto e previsto dalla legge, che poteva dar luogo alla registrazione con riserva da parte del Governo. In tal caso poteva e doveva intervenire il giudizio politico del Parlamento sull'operato governativo. Diversamente — secondo il senatore Maffioletti — si producono alterazioni nei rapporti tra organi costituzionali e si modifica l'equilibrio delineato dal sistema costituzionale; così si determina una deviazione nei fini del sistema dei controlli.

Di qui la necessità di provvedere, a giudizio del senatore Maffioletti, con un provvedimento legislativo che risolva in modo primario e non aggirante i problemi posti dalla sentenza n. 226 della Corte costituzionale.

Il Gruppo comunista per questo ha aderito alla proposta di legge costituzionale del senatore Branca.

Secondo il senatore Maffioletti, infine, sinora il Governo si è espresso in modo del tutto inadeguato di fronte agli effetti politico-costituzionali che la pronuncia in esame ha determinato.

La Commissione rinvia quindi ad altra seduta il seguito dell'esame della sentenza della Corte costituzionale n. 226.

La seduta termina alle ore 12,50.

AFFARI ESTERI (3ª)

MERCOLEDÌ 2 FEBBRAIO 1977

Seduta antimeridiana

Presidenza del Presidente
VIGLIANESI

Interviene il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Radi.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, la dottoressa Aurelia Gruber Benco, presidente del comitato per la zona franca integrale a Trieste; il dottor Renato Matteucci, per la Federazione CGIL-CISL-UIL, e i dottori Romano Caidassi e Sergio Maurel, rispettivamente presidente e segretario generale della Camera di commercio di Trieste.

La seduta ha inizio alle ore 9,50.

INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI CONNESSI CON GLI ACCORDI DI OSIMO FIRMATI CON LA JUGOSLAVIA IL 10 NOVEMBRE 1975: AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DEL COMITATO PER LA ZONA FRANCA INTEGRALE A TRIESTE E NELLA SUA PROVINCIA, DELLA FEDERAZIONE CGIL-CISL-UIL E DELLA CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA, ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI TRIESTE

Il Presidente, rivolte parole di saluto agli intervenuti, precisa le finalità dell'indagine in titolo, che permetterà di ascoltare il parere di settori tra i più interessati alla risoluzione dei problemi della zona.

La dottoressa Gruber Benco, rivolte parole di ringraziamento per l'invito ricevuto a partecipare alla seduta odierna, esordisce contestando, per molteplici motivi, al Comune, alla Regione ed alla Camera di commercio di Trieste la capacità di rappresentanza degli interessi della città. Ricordato quindi che le 65 mila firme sono state raccolte dal comitato da lei presieduto per l'attuazione di una zona franca integrale a Trieste, nonostante la contrarietà pubblicamente manifestata dalle forze politiche e sindacali ed il silenzio tenuto sull'iniziativa dall'emittente triestina della Radiotelevisione italiana, l'oratrice ribadisce l'avviso contrario della popolazione triestina non certo nei confronti di un trattato di pace, ma degli accordi economici collaterali compresi in quel trattato, sottolineando la meravigliosa unità dei suoi concittadini nel porre con fermezza il problema della rinascita economica della città. Per la prima volta, dalla fine della guerra in poi, cittadini di tutte le classi sociali e di ogni orientamento ideologico si sono fraternamente uniti nell'affermazione che la città di Trieste deve avere uno sviluppo commerciale: la zona franca

integrale vuole per l'appunto affermare il diritto di Trieste ad un porto con funzione europea.

La zona franca integrale — prosegue la dottoressa Gruber Benco — è una proposta che Trieste ha presentato all'Italia fin dal 1921, a cui il Paese non ha finora risposto o ha risposto negativamente. Dopo aver ricordato talune proposte di legge in tal senso, presentate nelle legislature precedenti al Parlamento, l'oratrice afferma che col trattato di Osimo si tenta di scaricare su Trieste tutte le responsabilità della guerra fascista, dando un colpo di grazia alla città; tale trattato determinerebbe motivi di concorrenza industriale nei confronti di Trieste, che sarebbe anzi completamente estromessa dalle vie del commercio internazionale, mentre, sul piano ecologico, verrebbe riservata a Trieste la fine di Seveso.

Dopo aver ricordato che leggerezza sociale ed economica portarono a suo tempo alla creazione di Porto Marghera, l'oratrice sostiene che collocare in Carso circa venticinque chilometri quadrati di insediamenti industriali porterebbe all'alterazione di un delicatissimo equilibrio idrico, determinando l'insorgere di problemi simili a quelli di Marghera. L'equilibrio ecologico verrebbe, infatti, a suo giudizio senz'altro rotto (sul piano idrico ed atmosferico), con danno di Trieste, che è il bacino di ricezione di tutte le acque che scendono dal Carso. Inoltre, ciò che verrebbe rotto completamente è l'equilibrio etnico, fondamentale in una regione di confine: infatti, creando una zona industriale, ampia quanto la città, alle spalle di Trieste si svilupperà una popolazione in gran parte di lingua slava incombente sulla città stessa. Col trattato di Osimo, creeremmo per Trieste una situazione da Libano, cioè la copresenza di uomini di diversa storia, lingua e religione.

Passando successivamente ad esaminare i vantaggi che ne trarrebbe la Jugoslavia dal trattato stesso, l'oratrice indica anzitutto quello strategico, poichè a suo avviso la vicina repubblica perseguirebbe il criterio, logico ma non certo di pace, di creare, alle spalle di una città italiana, una città slava; criterio che si inquadrerebbe in un processo storico-politico piuttosto lungo, che sarebbe quello di avanzare gradualmente verso il confine del Tagliamento.

La Jugoslavia raggiungerebbe inoltre con questo trattato un fine politico: quello di annacquare con una nuova popolazione, tratta dal Sud balcanico, le mire autonomistiche della Slovenia e della Croazia; ma raggiungerebbe anche un vantaggio economico sostanziale, perchè con questa zona franca essa si inserirebbe, tramite l'Italia che è parte della CEE, su di un piano concorrenziale rispetto all'industria italiana e degli altri Paesi europei. Si determinerebbe pertanto un elemento di penetrazione degli slavi nel mondo occidentale ed in nessun caso un processo in termini inversi.

A leggere il trattato e i suoi annessi — prosegue l'oratrice — si avrebbe l'impressione di leggere una rubrica confusa e non chiaria *a priori*. Non esistono infatti altri esempi di zone industriali, in località rocciose, lontane da fiumi e dal mare. E fortissimi dubbi debbono anche avanzarsi per quel che concerne le previsioni finanziarie del trattato, che fa riferimento ad un impegno di 300 miliardi di lire per realizzare questa immane opera di insediamento industriale, comprendendo in tale cifra anche gli indennizzi per i proprietari dei terreni, nonchè le necessarie infrastrutture stradali, autostradali e ferroviarie. I lavori, che dovrebbero eseguirsi in zona completamente rocciosa, raggiungerebbero una spesa non inferiore a 1.600-1.800 miliardi, relegando pertanto i progetti perseguiti, più che sul piano della fantascienza, su quello di una pia illusione.

Il trattato di Osimo — afferma la dottoressa Gruber Benco — s'inquadra sostanzialmente nella linea politica perseguita dall'Italia per Trieste nell'arco di 50 anni, linea che è consistita in realtà in una politica di sgombero e non di potenziamento della città stessa. Lo dimostrerebbero le ristrutturazioni navali e cantieristiche effettuate, la crezione di industrie prive di vitalità, destinate al fallimento, invece di industrie affini alla vocazione mercantile di Trieste, città che è in assoluto declino demografico ed isolata completamente, in assenza di opere stradali e ferroviarie.

A tale azione di isolamento di Trieste si accoppierebbe il trattamento ambiguo riservatole dall'Italia nell'ambito della Comunità economica europea. L'Italia ha creduto di coprire i danni della sua politica con un rimedio illusorio, assegnando a Trieste funzioni amministrativo-burocratiche, contro la sua vocazione commerciale: Trieste ha avuto la grande provincia prima e poi è stata fatta capoluogo di regione: in realtà una funzione apparente, per l'ampia autonomia concessa al Friuli.

La situazione attuale — conclude la dottoressa Gruber Benco — è il risultato di un mercanteggiare molto oscuro, non condotto dal Ministero degli esteri, ma da un negoziatore proveniente dal Ministero dell'industria, per cui i triestini guardano al punto di arrivo odierno con estrema amarezza, riaffermando recisamente nei rapporti mercantili col resto del mondo la vocazione di vita e di lavoro della città e del suo *hinterland.*

La dottoressa Gruber Benco risponde quindi a taluni quesiti posti da vari commissari. Al senatore Artieri chiarisce il concetto di zona franca integrale proposto dal comitato da lei presieduto, dichiarandosi poi perfettamente consenziente con il senatore Ajello circa i possibili collegamenti di Trieste con vie d'acqua interna, secondo un indirizzo che si va sviluppando in Europa. Replica infine alla senatrice Gabriella Gherbez, in merito alla prevalenza che il comitato per la zona franca integrale assegnerebbe al settore mercantile rispetto a quello industriale, nonchè in riferimento a dichiarazioni rese da esponenti di parte comunista in merito ai problemi in questione.

Prende successivamente la parola il dottor Renato Matteucci, in rappresentanza della federazione CGIL-CISL-UIL. La valutazione generale che la federazione unitaria CGIL-CISL-UIL dà del trattato di Osimo deriva dall'impostazione della propria attività e della propria presenza al livello internazionale, caratterizzate dalla affermazione che il processo di distensione per la pace si sostiene attraverso tutte le iniziative rivolte all'ampliamento della cooperazione e della collaborazione economica internazionale.

Col trattato di Osimo gli Stati italiano e jugoslavo si sono posti contestualmente l'obiettivo di definire una serie di questioni rimaste aperte od insolute dalla fine della seconda guerra mondiale, che turbavano i rapporti tra i due Paesi, e di impostare un processo di cooperazione economica e tecnica, che si pone obiettivi comuni di sviluppo, con particolare riferimento alle condizioni di vita delle rispettive popolazioni di frontiera.

L'accordo per la promozione della cooperazione economica tra i due Stati — prosegue il dottor Matteucci — si articola su una serie di iniziative comuni, delle quali deve essere colta in pieno la concatenazione: infatti, la realizzazione di una politica concordata delle infrastrutture di trasporto, che va dalla cooperazione e l'integrazione del sistema portuale del Nord Adriatico, alla realizzazione dei collegamenti autostradali e stradali ed alla eventuale costruzione del collegamento idroviario Adriatico-Sava-Danubio, configura un'ipotesi di sviluppo delle aree di frontiera, come nodo strategico per i flussi merceologici tra l'Europa occidentale e l'Europa danubiana. Lo studio e la programmazione di interventi nel settore idrogeologico, nella protezione ecologica del territorio e contro l'inquinamento dell'Adriatico indicano chiaramente comuni volontà di affrontare i problemi dello sviluppo economico e dei conseguenti insediamenti produttivi ed umani nello spirito di rispetto e di tutela delle condizioni ambientali di vita.

La cooperazione industriale — prosegue l'oratore — dalla ricerca agli scambi tecnici, alle iniziative comuni, l'impostazione di programmi per l'utilizzazione razionale delle risorse agricole, lo sviluppo della cooperazione economica delle regioni di frontiera sono aspetti diversi di una volontà di ricercare insieme soluzioni a problemi che accomunano i due Paesi, in particolare nell'attuale fase di crisi economica internazionale. Inoltre, questa cooperazione tra i due Paesi non si configura come un fatto semplicemente bilaterale, ma si inserisce nella volontà reciproca della Comunità economica europea e della Jugoslavia di instaurare un rapporto nuovo.

In tale ampio contesto si inserisce l'istituzione di una zona franca industriale a cavallo del confine, nell'area carsica alle spalle di Trieste. Certo, un rilevante insediamento industriale crea evidentemente dei problemi che vanno affrontati nella fase del suo sviluppo. Inoltre, il trattato lascia aperti alcuni aspetti dal punto di vista della legislazione che si andrà ad applicare in quest'area, aspetti che dovranno essere affrontati attraverso un'intesa tra i due governi al più presto, fin dall'inizio della gestione dell'area. Tra questi, uno degli aspetti di maggior rilievo è quello dei rapporti di lavoro nelle aziende che si insedieranno nella zona franca: essi dovranno di certo corrispondere alla situazione legislativa delle imprese che sorgeranno al suo interno.

Facendo quindi un riferimento al problema del costo del lavoro, il dottor Matteucci sostiene che il costo del lavoro in Jugoslavia è certo minore di quello italiano, ma in un rapporto che non è di uno a due in favore della vicina Repubblica, essendo in sostanza le imprese industriali di quest'ultima gravate da rilevanti oneri indiretti.

L'esigenza italiana di dare sviluppo all'occupazione dell'attività intellettuale troverà certo sbocco in quest'area e nel conseguente potenziamento dei settori terziari, caratteristici della realtà economica triestina.

Passando ad esaminare infine la questione del trattamento previdenziale, l'oratore afferma che occorrerà una particolare convenzione in tale materia, assicurando che è volontà comune dei sindacati italiani e jugoslavi costituire una commissione per l'esame dei problemi che in tal senso andranno emergendo.

Intervengono successivamente il dottor Romano Caidassi, presidente della Camera di commercio di Trieste, ed il dottor Sergio Maurel, segretario generale della stessa. Il dottor Caidassi esordisce ricordando che il settore industriale dell'economia triestina presenta da anni un bilancio largamente deficitario: la ristrutturazione del settore cantieristico e successivamente quella dei servizi marittimi hanno condotto ad un diffuso ridimensionamento delle costruzioni e riparazioni navali; inoltre, l'evoluzione del mercato interno e internazionale rende precarie le prospettive per la Grandi Motori, per l'Arsenale San Marco e per il cantiere Alto Adriatico; numerose sono poi le industrie che hanno cessato del tutto l'attività, mentre per altre si prevedono riduzioni di attività. D'altro canto, le poche realizzazioni da anni sollecitate al Governo, nonchè le infrastrutture stradali, autostradali e ferroviarie di vitale importanza per i traffici del porto di Trieste non sono ancora giunte alla fase di attuazione.

Non vi sono dubbi, quindi, sulla necessità di porre in essere incentivi idonei per bloccare il processo involutivo di questa provincia di confine dell'Italia e della CEE. Il protocollo sulla zona franca annesso al trattato di Osimo prevede la creazione di una zona franca industriale a cavallo del confine. Circa l'idoneità di tale strumento a conseguire gli obiettivi di cui sopra sussistono tuttavia, da parte delle categorie economiche triestine, perplessità notevoli. Innanzitutto, per il costo del lavoro: poichè il costo della manodopera jugoslava viene calcolato dal 20 al 40 per cento inferiore a quello della manodopera italiana e comunitaria, verrà a crearsi una forte sperequazione ed una netta concorrenza a favore delle imprese jugoslave. Occorre pertanto, in tal senso, che il Governo italiano assicuri alle imprese italiane agevolazioni sostanziali di carattere fiscale, creditizio e nel settore degli oneri sociali.

Quanto al regime dei diritti dei beni mobili ed immobili, secondo il protocollo i beni immobili saranno soggetti alla legge italiana o jugoslava a seconda che sorgano nella parte italiana o jugoslava della zona; pertanto, un'impresa jugoslava potrà essere proprietaria di stabilimenti nella parte italiana, retti secondo il sistema dell'autogestione, mentre sussistono fondati dubbi sulla possibilità per le imprese italiane o comunitarie di poter esercitare la propria attività nella parte jugoslava della zona stessa. Pertanto, ad evitare che la normativa sulla zona franca consenta una unilaterale penetrazione da parte jugoslava nel tessuto economico della provincia di Trieste, occorre venga data precisa conferma dell'efficacia dell'Ordine n. 104/1950

dell'ex Governo militare alleato, nella parte italiana della zona.

Altre norme del protocollo danno adito a serie perplessità, in quanto creerebbero insanabili contrasti con regole del diritto vigenti all'interno dei due Paesi, oltre ad obiettive difficoltà di ordine operativo.

Per quel che concerne poi l'ubicazione della Zona — prosegue il dottor Caidassi —, a parte le considerazioni di natura ecologica, l'area prescelta, sull'altipiano carsico, appare la meno idonea per collocarvi degli insediamenti industriali, data la conformazione geomorfologica del suolo, gli altissimi costi previsti per le infrastrutture ed il dislivello, che comporterebbe forti spese di trasporto per le merci e i prodotti.

Nell'ipotesi che tale ubicazione debba essere mantenuta, occorre che lo Stato si accolli completamente le spese infrastrutturali per non rendere del tutto proibitivo l'insediamento di industrie italiane nella parte italiana della zona, con un costo globale tale da assorbire buona parte del previsto stanziamento di 300 miliardi. In realtà, l'area delle Noghere, in Val d'Ospo, sul versante italiano, e la Valle del Risano fino a Capo d'Istria, su quello jugoslavo, in particolare quest'ultima, sembrerebbero di gran lunga preferibili, consentendo facili collegamenti stradali e ferroviari ed allacciamenti energetici.

Non possono poi sottacersi — ad avviso dell'oratore — i riflessi che sorgerebbero nei confronti dell'industria regionale. Infatti, la possibilità di concorrenza della nuova zona industriale è vista con notevole preoccupazione in tutta la Regione, in particolare dagli imprenditori del Friuli, in cui i terremoti del 6 maggio e del 15 settembre scorsi hanno fortemente ridotto la propensione a realizzare nuove iniziative in tale area sismica.

Concludendo, il dottor Caidassi esprime l'avviso che il protocollo annesso al trattato di Osimo andrebbe rinegoziato allo scopo di assicurare agli imprenditori italiani e comunitari condizioni di reciprocità e di equa concorrenza rispetto alle imprese jugoslave, ottenendo inoltre lo spostamento a mare dell'ubicazione della zona franca, nell'area Noghere-Capo d'Istria; qualora non fosse possibile rinegoziare il protocollo anzidetto, viene auspicata l'inclusione nell'atto di ratifica di una formale riserva sull'applicazione del protocollo stesso, in assenza di una preventiva, sostanziale revisione del relativo contenuto.

I dottori Caidassi e Maurel rispondono successivamente ad una serie di quesiti posti dai senatori Sarti, Calamandrei, Ajello, Barbi, Marchetti, Artieri e Pecoraro. In particolare, il dottor Caidassi conferma l'entità della differenza del costo del lavoro, a vantaggio delle industrie jugoslave e, inoltre, che in provincia di Trieste non esistono altre aree disponibili per il previsto insediamento industriale oltre a quelle del Carso e delle Noghere. Il dottor Maurel sostiene a sua volta che la normativa contenuta nel protocollo non potrà essere sostanzialmente modificata, di volta in volta, pur coi buoni uffici della Commissione parlamentare consultiva prevista dall'articolo 3 del disegno di legge di ratifica, ma che il protocollo andrebbe rinegoziato prima della ratifica del trattato. Risponde inoltre in merito all'ipotizzato collegamento per via fluviale di Trieste con Lubiana, in merito agli aspetti ecologici, sui diritti acquisiti dei lavoratori e sullo *status* delle imprese, sull'entità numerica delle imprese jugoslave, italiane e di altri paesi che hanno già avanzato domanda di insediamento nella zona franca. L'oratore chiarisce inoltre il suo avviso in merito alle zone franche, intese come istituto doganale, che debbono ormai essere considerate prive di un'effettiva funzione incentivante; sulla vocazione e valorizzazione mercantile di Trieste, sostenuta dal comitato per la zona franca integrale, che sarebbe pregiudizievole dal punto di vista degli interessi industriali; sull'entità della disoccupazione operaia ed intellettuale esistente nella provincia di Trieste.

Rivolto parole di ringraziamento agli intervenuti, il presidente Viglianesi rinvia infine il seguito dello svolgimento dell'indagine conoscitiva alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle ore 12,55.

Seduta pomeridiana

Presidenza del Presidente
VIGLIANESI

Intervengono il Ministro degli affari esteri Forlani ed il Sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero Radi.

Intervengono inoltre, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento: per l'Associazione nazionale « Italia nostra », il professor Ferruccio Mosetti e l'ingegner Paolo Pellis della Sezione di Trieste, il dottor Vittorio Machella, vice segretario generale; l'ingegner Marcello Spaccini, sindaco del comune di Trieste; il signor Pasquale De Simone, sindaco del comune di Gorizia; per la Regione Friuli-Venezia Giulia, il dottor Antonio Comelli, presidente della Giunta e il dottor Arnaldo Pittoni, presidente del Consiglio regionale.

La seduta ha inizio alle ore 16,30.

INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI CONNESSI CON GLI ACCORDI DI OSIMO FIRMATI CON LA JUGOSLAVIA IL 10 NOVEMBRE 1975: AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE « ITALIA NOSTRA »; DEI COMUNI DI TRIESTE E GORIZIA E DELLA REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA

Il presidente Viglianesi, dopo avere porto un cordiale saluto agli intervenuti, illustra lo scopo dell'indagine condotta dalla Commissione in relazione alla problematica emersa sugli accordi di Osimo.

Il professor Mosetti, premesso l'impegno dell'Associazione « Italia nostra » in merito ai problemi ecologici che potrebbero derivare dall'applicazione degli accordi in esame, rileva come si rischi di sacrificare la parte della zona carsica più valida dal punto di vista naturalistico per la sua flora e fauna e per le stesse cavità sotterranee. L'area indicata nell'Accordo per la creazione di una zona franca si appalesa — rileva l'oratore — come la meno adatta ad impianti di tipo industriale, sia per l'inquinamento che ne deriverebbe all'atmosfera e alle acque del Timavo e dell'Isonzo, sia in considerazione delle caratteristiche del suolo, fitto di grandi e profonde caverne che rendono impossibile la costruzione di pesanti edifici. Prima ancora di avanzare progetti di insediamento occorre eseguire dei rilievi geofisici per individuare con sicurezza l'area più idonea.

In alternativa alla zona situata a nord-est di Trieste, prospetta la possibilità di ubicare la zona franca in una delle seguenti aree: Gorizia sud, Trieste sud, Monfalcone nord e Fusine-Ratece presso Tarvisio.

L'ingegner Pellis, dopo essersi ampiamente intrattenuto ad evidenziare, dal punto di vista tecnico, gli aspetti negativi della conformazione fisica altimetrica dell'area destinata alla Zona franca, pone in rilievo la convenienza di una soluzione che preveda di ricavare l'area necessaria, o almeno parte di essa, dal mare, prolungando gli interramenti dell'esistente zona industriale di Zaule e di Valle delle Noghere e consentendo in tal modo di restare nel territorio di Trieste.

Si tratta — aggiunge l'oratore in riferimento a specifica domanda del senatore Artieri — di una soluzione impegnativa dal punto di vista dei lavori da eseguire, ma certamente fattibile — come dimostra l'esperienza di alcune città situate sul Mare del Nord — e che può conferire una certa sicurezza.

Su domanda del senatore Barbi circa la consistenza del territorio carsico, il professor Mosetti fa presente che le industrie già esistenti nella zona sono poco numerose e poco impegnative dal punto di vista della sopportabilità geofisica. Lo stesso traffico ferroviario che ivi si svolge — aggiunge l'ingegner Pellis — importa un carico molto inferiore a quello che avrebbero le previste costruzioni.

Il sindaco Spaccini rileva preliminarmente come il Consiglio comunale di Trieste, con le mozioni votate l'8 ottobre 1975 e il 19 novembre 1976, si sia pronunciato favorevol-

mente sugli accordi di Osimo con la Jugoslavia, che si pongono nell'attuale realtà internazionale come elemento necessario per mantenere e sviluppare quelle relazioni amichevoli fra i due Paesi confinanti, sulle quali già altre volte lo stesso Consiglio ha avuto modo di pronunciarsi in senso positivo.

Sottolinea, quindi, la volontà di Trieste di partecipare alla fase di attuazione degli accordi con una presenza costante ed incisiva che assicuri il rilancio economico e sociale fortemente atteso dalla popolazione.

Il sindaco De Simone fa presente che pure il comune di Gorizia, in un ordine del giorno approvato nella seduta del 17 novembre 1975, ha espresso un giudizio globalmente positivo sul Trattato di Osimo, atteso come atto risolutore dei problemi pendenti dalla fine della guerra (problemi confinari e di sviluppo economico urbanistico). Offrirà finalmente, nella chiarezza, la possibilità di una ripresa di collaborazione che fra le popolazioni vicine è apertissima ed ha per tema la comune vocazione di dare alle due città di Gorizia e Nova Gorica il loro naturale ruolo per il collegamento via terra e la promozione di traffici turistici e commerciali fra Italia e Jugoslavia. Passa, poi, ad intrattenersi sulle parti dell'Accordo economico concernenti direttamente Gorizia, auspicando che in sede di applicazione dell'Accordo stesso, per ogni problema che riguarda il territorio e la vita della popolazione del comune, l'ente locale venga sentito.

Su domanda del presidente Viglianesi circa le 65 mila firme che hanno portato alla presentazione della proposta di istituzione della zona franca integrale, il sindaco Spacini osserva che è difficile individuare le varie componenti di tale gruppo, nel quale molte confluenze sono da collegare a comprensibili amarezze; inoltre, mentre riconosce la fondatezza di certe perplessità di ordine ecologico, osserva come, d'altra parte, critiche mosse agli aspetti economici degli accordi possano rappresentare una forma di copertura di tentativi di rigetto delle implicazioni politiche del Trattato stesso.

Il dottor Pittoni, presidente del Consiglio regionale, illustra il contenuto dell'ordine del giorno approvato a larga maggioranza il 2 dicembre 1976 e con il quale il Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia ribadisce il proprio orientamento favorevole agli accordi con la Jugoslavia, che, mentre costituiscono validi strumenti per valorizzare ulteriormente la funzione europea del Friuli-Venezia Giulia quale area di incontro e dialogo tra civiltà e popoli diversi, pongono le basi per un deciso rilancio, attraverso la costituenda zona franca a cavallo del confine, dell'attività portuale e dell'intera economia regionale.

Gli insediamenti di tipo umano ed industriale all'interno e nel territorio circostante la zona franca — aggiunge l'oratore — non dovranno in alcun modo pregiudicare i peculiari interessi della popolazione slovena ivi residente, al fine di garantire l'integrità della minoranza residente all'interno e nel territorio circostante, nè pregiudicare l'equilibrio ecologico, nè alterare le condizioni dell'ambiente carsico-triestino.

Evidenziata poi l'incoerenza di comportamento manifestata dal Comitato per la zona franca integrale in ordine ai problemi politici ed economici degli accordi in esame, e posto l'accento sui motivi — di natura politica, ecologica e di sfiducia verso le istituzioni — che hanno indotto buona parte dei sottoscrittori della proposta di zona franca integrale ad aderire alla iniziativa, conclude ricordando la costituzione di una apposita Commissione speciale del Consiglio regionale alla quale la Giunta riferirà in ordine allo stato di avanzamento degli adempimenti previsti dagli accordi stessi.

Il dottor Comelli, presidente della Giunta della Regione Friuli-Venezia Giulia, pone anzitutto in evidenza le concrete iniziative svolte dalla Regione con una condotta unitaria per facilitare il raggiungimento del clima che ha portato alla firma degli accordi, sui quali — sia per la parte politica, anche se non di propria competenza, che per quella economica — la Giunta ha espresso parere favorevole, intravedendo nel loro contesto globale i mezzi per lo sviluppo della coopera-

zione economica e tecnica fra i due Paesi confinanti. Aggiunge quindi la necessità che la Regione venga costantemente resa partecipe dell'attuazione degli accordi, nella fase che seguirà la loro entrata in vigore, e in vista della quale è stato istituito presso la Giunta un apposito Comitato interassessoriale.

Su domanda del senatore Barbi in riferimento all'opportunità di eseguire, nella fase di attuazione delle intese, uno studio circa la concreta fattibilità delle iniziative nella zona franca, il presidente Pittoni chiarisce di essersi riferito alle osservazioni avanzate in materia ecologica sul territorio carsico, a proposito delle quali — egli precisa — i legittimi rappresentanti degli organi interessati hanno il dovere di svolgere le necessarie verifiche.

Segue una precisazione fornita dal dottor Comelli al senatore Barbi in merito al periodo in cui la Giunta regionale fu portata a conoscenza dell'accordo economico.

Il ministro Forlani interviene, quindi, rilevando come non si possa certo pensare di sottovalutare le giuste preoccupazioni ecologiche, che rappresentano un problema di portata nazionale nella misura in cui un Paese voglia estendere ed intensificare lo sviluppo delle strutture industriali nel proprio territorio.

Interviene infine il senatore Pecoraro, che si intrattiene sulla necessità di giungere alla ratifica degli accordi con un consenso il più largo possibile.

Il presidente Viglianesi ringrazia gli intervenuti per il rilevante apporto dato alla Commissione per l'esame della complessa e delicata tematica degli accordi finali con la Jugoslavia e dichiara chiusa l'indagine conoscitiva.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Viglianesi avverte che la Commissione tornerà a riunirsi domani 3 febbraio, alle ore 9,30 e alle ore 16, per riprendere l'esame del disegno di legge n. 407 concernente gli accordi di Osimo.

La seduta termina alle ore 19,50.

DIFESA (4ª)

MERCOLEDÌ 2 FEBBRAIO 1977

Presidenza del Presidente
SCHIETROMA

Interviene il Sottosegretario di Stato per la difesa Pastorino.

La seduta ha inizio alle ore 10,05.

IN SEDE REFERENTE

« Ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare » (452), approvato dalla Camera dei deputati.
(Seguito e conclusione dell'esame).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, sospeso nella seduta di ieri.

Il senatore Signori, premesso che lo sforzo di analisi e di approfondimento che il Parlamento sta compiendo nei confronti dei provvedimenti promozionali per le Forze armate costituisce un fatto nuovo, apprezzabile indipendentemente dai risultati, esprime le sue perplessità in ordine al disegno di legge in esame soprattutto per la scelta del velivolo MRCA che non gli appare in linea con le esigenze strategiche nazionali e con il grave momento economico del paese.

Dopo aver pregato il rappresentante del Governo di indicare alla Commissione una cifra precisa della presumibile spesa comportata dall'acquisto di tale velivolo, attrezzato per il combattimento, evidenzia il pericolo che il programma di approvvigionamento di aerei MRCA, per l'elevato costo complessivo, finisca col pregiudicare un quadro equilibrato della ristrutturazione dell'Aeronautica militare. Sottolineato ancora che la scelta del predetto aereo non può essere considerato fattore d'incontro tra i paesi europei (i *partners* del consorzio si sono attualmente ridotti a tre) nè vista in funzione di una improbabile vendita a paesi non partecipanti al consorzio, contesta

che non esistessero soluzioni alternative al velivolo in questione sempre a livello di iniziative comuni tra paesi europei.

Rilevata quindi l'opportunità che da parte governativa venga attentamente seguito e valutato il grave fenomeno del commercio di armi, l'oratore afferma che obiettivo fondamentale del Parlamento deve essere quello di incidere sull'equivoco terreno dei rapporti che sono andati intrecciandosi tra la gerarchia militare e l'industria. In proposito chiede al rappresentante del Governo di voler precisare se risponda al vero che alti ufficiali in pensione abbiano assunto incarichi importanti presso enti quali la Panavia e l'Aeritalia.

Il senatore Signori conclude auspicando che per il futuro il Parlamento sia posto in grado di intervenire tempestivamente nelle scelte che riguardano la strategia militare e l'approvvigionamento di mezzi bellici e che abbia pertanto termine la tendenza dell'esecutivo a porre sempre le Camere di fronte a fatti compiuti.

Interviene successivamente il senatore Giovanniello che, reso omaggio al senatore Giust per il rigore e l'ampiezza della sua relazione, afferma che le accuse mosse al Governo di mancanza di una politica generale in materia militare non hanno fondamento e nascondono piuttosto le difficoltà di chi tenta oggi di conciliare — con sforzo peraltro rispettabile — esigenze ideologiche antiche, consolidate simpatie e coerenza di lotta politica con una sincera volontà di adeguamento alla realtà nazionale ed internazionale. Ricordato che l'Italia ha scelto da tempo i suoi alleati e che tale scelta si è rivelata nel tempo condizione dello stesso attuale processo di distensione, afferma che i provvedimenti promozionali vanno inquadrati nella partecipazione italiana alla alleanza atlantica. Dopo aver aggiunto che la solidarietà dell'occidente ci ha consentito per molto tempo di destinare ad altri investimenti risorse che altrimenti sarebbero andate alle esigenze della difesa nazionale, l'oratore sottolinea che oggi non è più possibile rinviare l'ammodernamento di attrezzature belliche che appaiono insufficienti, superate o obsolete e non garantiscono più una minima credibilità dello strumento difensivo nazionale.

L'oratore si sofferma quindi a rispondere in chiave polemica ad alcune considerazioni svolte dal senatore Pasti, facendo rilevare a questi, conclusivamente, che proprio la presenza NATO in Europa, che trova corrispondenza nella dislocazione alle frontiere europee di ingenti truppe sovietiche, concorre, distogliendo tali truppe dal confine cinese, ad evitare il determinarsi in Asia di situazioni che potrebbero essere pericolose per la pace mondiale. Contestato successivamente che l'MRCA abbia la capacità di penetrazione in territorio nemico indicata dal senatore Pasti, osserva che se le argomentazioni svolte dal predetto oratore fossero esatte ne deriverebbe l'assurdo divieto per le forze europee di possedere aerei bombardieri in quanto armi strategiche cioè offensive.

Il senatore Giovanniello conclude sottolineando che con la scelta del MRCA l'Italia riafferma la solidarietà europea e insieme il ruolo autonomo di pace dell'Europa.

Il relatore Giust replica agli oratori intervenuti nel dibattito. Espresso il proprio apprezzamento per quanto la discussione generale ha evidenziato di sostanziale convergenza dei diversi gruppi politici, si sofferma brevemente su alcuni punti principali che hanno caratterizzato l'esame del disegno di legge.

Essi riguardano anzitutto le analisi sulla contrapposizione di forze militari occidente-oriente e gli aspetti tecnici degli aerei contemplati dal programma di approvvigionamento per l'Aeronautica. Sottolineata la serietà e la credibilità della probante documentazione fornita alla Commissione dal Governo e dallo Stato Maggiore, documentazione che pur nella sua riservatezza ha messo i commissari nella condizione di meglio giudicare il programma promozionale, l'oratore respinge le accuse che al riguardo sono state mosse ai vertici politici e militari.

Rimettendosi quindi alle ulteriori precisazioni tecniche che il Governo potrà fornire, il relatore afferma che i rilievi circa la non coincidenza nel tempo delle leggi promozionali e una loro conseguente contraddittorietà nei riguardi di una politica organica interforze non trovano conferma nei fatti: a suo parere vi è invece un evidente paralle-

lismo tra i singoli provvedimenti di ristrutturazione e quelli sui princìpi e sull'ordinamento militare, il quale prova l'intento del Governo di portare avanti in modo unitario e globale la politica militare.

Per ciò che concerne poi le preoccupazioni espresse da alcuni oratori sul significato dell'intervento preventivo o successivo di una strategia di difesa e sul concetto stesso della difesa intesa come ritorsione verso potenziali iniziative militari avversarie, il relatore sottolinea che non può prestarsi ad alcun sottinteso politico la costante riaffermazione della politica di pace italiana, la quale non può lasciare intravvedere alcuna subdittanza della sicurezza nazionale ad iniziative autonome dell'Alleanza di cui il paese fa parte e che garantisce pertanto nel migliore dei modi l'indipendenza militare dell'Italia.

Avviandosi alla conclusione, con riferimento ad un tema che ha caratterizzato l'intero dibattito e che è relativo al ruolo del Parlamento nella elaborazione della politica militare, il senatore Giust richiama l'attenzione del Governo sulla necessità di rispettare gli impegni assunti per una pronta pubblicazione del libro bianco della difesa. Tale pubblicazione, egli afferma, costituisce non solo occasione per la verifica degli adempimenti programmatici del Governo ma anche strumento di confronto di partecipazione di tutte le componenti politiche parlamentari alla definizione della strategia della difesa nazionale.

Prende successivamente la parola il Sottosegretario Pastorino, che dopo aver ringraziato tutti gli oratori intervenuti nella discussione ed espresso un ampio apprezzamento per l'opera svolta dal relatore Giust, contesta che il Governo abbia posto il Parlamento di fronte ad una politica del fatto compiuto. Egli ricorda le numerose dichiarazioni rese negli scorsi anni dai Ministri della difesa dell'epoca circa le scelte dei programmi promozionali in fase di elaborazione nonchè le dichiarazioni di disponibilità dei rappresentanti dell'attuale Governo per qualsivoglia informazione, disponibilità concretizzatasi anche nell'invio di una larga documentazione sul programma in esame a tutti i commissari.

Dopo aver ricordato, per ciò che riguarda particolarmente la scelta del velivolo MRCA, che vi è stato un momento in cui da alcune parti politiche, la Democrazia cristiana e il Governo furono accusati di subire un ipotizzato veto USA alla produzione europea del predetto aereo, afferma che considerazioni di notevole interesse sono venute dall'intervento del senatore Arrigo Boldrini. Tale oratore ha espresso il timore che la scelta dell'MRCA possa risolversi in senso antieuropeo, ha richiamato l'attenzione del Governo sull'esigenza di non trasformare l'industria bellica in industria traente dell'economia nazionale e su quella di un controllo della produzione e della vendita di armi; lo stesso oratore ha sollecitato infine l'impegno del Governo per una rapida definizione della legge sui principi per il nuovo regolamento militare attualmente all'esame dell'altro ramo del Parlamento. Circa la preoccupazione del senatore Arrigo Boldrini afferma che essa non ha motivo di esistere a fronte ad una iniziativa che segna per la prima volta uno sforzo comune europeo sganciato dall'industria americana. Dopo aver aggiunto che è difficile, in un momento di crisi economica e forte squilibrio della bilancia dei pagamenti, non tener conto dei risvolti economici positivi che assume l'impegno italiano di partecipazione alla produzione dell'MRCA, nonchè dei vantaggi della esportazione di armi italiane (in un contesto europeo che vede paesi quali la Francia e la Svizzera prodigarsi per incrementare in quest'ultimo campo il volume dei propri affari all'estero), ribadisce, in relazione alla sollecitazione del senatore Arrigo Boldrini, il più fermo intendimento del Governo di adoperare ogni mezzo a sua disposizione perchè il disegno di legge sui princìpi per il nuovo regolamento militare venga approvato al più presto dal Parlamento.

L'oratore precisa quindi, in risposta al senatore Signori, che il costo attendibile di un velivolo MRCA, secondo anche valutazioni di autorevoli riviste specializzate, si aggira sugli 8 miliardi e mezzo, escludendo l'armamento; il costo di gestione e di manutenzione del velivolo stesso non dovrebbe spostare la situazione attuale, conside-

rato che una unità del nuovo tipo sostituisce più unità di precedenti modelli. L'oratore precisa altresì che non gli risulta che alcun ufficiale in pensione sia in rapporti di consulenza e di dipendenza con la società Panavia.

Avviandosi alla conclusione, il rappresentante del Governo afferma che l'aereo MRCA risulta assai scarsamente qualificato quale vettore di bombe atomiche nei confronti di altri tipi di aerei di fabbricazione americana facenti parte delle forze statunitensi in Europa; circa la capacità di penetrazione a largo raggio del velivolo l'oratore aggiunge che il problema è stato posto in termini astratti mentre invece va considerato in funzione dei modi di utilizzazione del mezzo (con armamento completo l'aereo ha una autonomia relativamente limitata).

Il sottosegretario Pastorino conclude affermando che la nuova impostazione data dalla Camera dei deputati al disegno di legge consente di approvarlo con piena serenità in quanto il Parlamento potrà decidere nei prossimi anni se accelerare o rallentare gli investimenti in relazione al modificarsi delle condizioni economiche, politiche e strategiche del paese.

Il Presidente avverte che i senatori comunisti hanno presentato un emendamento all'articolo 2 del disegno di legge tendente ad aggiungere dopo il primo comma il seguente: « Copia del verbale di ogni seduta del Comitato sarà trasmessa dal Ministro della difesa ad entrambe le Camere prima che i singoli progetti e contratti siano stipulati o resi esecutivi ».

Il senatore Donelli dichiara quindi che il Gruppo comunista, allo scopo di facilitare una soluzione comune del problema adombrato dall'emendamento, lo ritira, riservandosi di ripresentarlo se necessario in Assemblea.

Infine la Commissione (astenuti i senatori comunisti e contrario il senatore Pasti) dà mandato al relatore Giust di riferire favorevolmente all'Assemblea, autorizzandolo altresì, qualora gli apparisse del tutto necessario, a richiedere di poter effettuare lo svolgimento orale della relazione.

« Ammodernamento degli armamenti, dei materiali, delle apparecchiature e dei mezzi dell'Esercito » (189).

(Rinvio del seguito della discussione).

Stante l'assenza, per motivi familiari, del relatore Della Porta, il presidente Schietroma rinvia il seguito dell'esame del provvedimento ad altra seduta.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che le sedute, indette per il pomeriggio alle ore 17 e per domani alle ore 10, non avranno più luogo; la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 9 febbraio alle ore 10, con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna, esclusi i provvedimenti già definiti.

La seduta termina alle ore 12,30.

BILANCIO (5ª)

MERCOLEDÌ 2 FEBBRAIO 1977

Presidenza del Presidente
COLAJANNI

Intervengono, a norma dell'articolo 47 del Regolamento, il Presidente dell'IRI, prof. Giuseppe Petrilli accompagnato dall'avv. Alberto Boyer, direttore generale dell'Istituto.

La seduta ha inizio alle ore 10,10.

PER UNA INDAGINE CONOSCITIVA SUL FINANZIAMENTO DELLE IMPRESE

In apertura di seduta il presidente Colajanni comunica che l'Ufficio di presidenza della Commissione ha posto allo studio le linee programmatiche di svolgimento di una indagine conoscitiva sul finanziamento delle imprese. In questo senso, dichiara che sarebbe opportuno dedicare una apposita seduta della Commissione all'esame del programma di lavoro. Fin da ora, comunque, propone che la Commissione dia mandato all'Ufficio di presidenza di mettere a punto un pro-

gramma di massima sul quale chiedere l'autorizzazione del Presidente del Senato, come previsto dal primo comma dell'articolo 48 del Regolamento.

La proposta viene accolta dalla Commissione.

AUDIZIONE, AI SENSI DELL'ARTICOLO 47 DEL REGOLAMENTO, DEL PRESIDENTE DELL'IRI GIUSEPPE PETRILLI, IN RELAZIONE ALL'ESAME DEL DISEGNO DI LEGGE: « CONVERSIONE IN LEGGE DEL DECRETO-LEGGE 31 DICEMBRE 1976, N. 877, RECANTE CONTRIBUTO SPECIALE PER IL PAGAMENTO DI RETRIBUZIONI E PER IL PAGAMENTO DEI FORNITORI DELLE AZIENDE DEL GRUPPO EGAM » (440).

Il professor Petrilli dà avvio alla sua esposizione osservando che i programmi di investimento del gruppo IRI per il 1977 riflettono l'impostazione generale e le linee di azione settoriale già sottoposte al Parlamento dal Ministro delle partecipazioni statali con la Relazione programmatica per il 1976.

Ricorda che nell'ambito della complessiva crisi del nostro apparato produttivo l'IRI è caratterizzato da particolari difficoltà. Ciò a causa del fatto che nel corso di questi ultimi anni gli investimenti in impianti, diversamente che per la gran parte dell'industria nazionale, si sono mantenuti a un livello molto elevato, mentre molteplici fattori incidevano negativamente sulla redditività e sulle possibilità di autofinanziamento delle imprese.

L'evoluzione più recente, con il protrarsi dell'inflazione e del divario nell'andamento dei costi e della produttività, e con il permanere di un basso livello di utilizzazione degli impianti e della stretta creditizia, incide in modo particolare sulla programmazione degli investimenti che, per sua natura, richiede un quadro di riferimento esteso nel tempo e sufficientemente attendibile. Tutte le decisioni devono quindi essere prese in uno stato di grande incertezza; ne discende la necessità di privilegiare gli investimenti che salvaguardino e possibilmente accrescano la capacità di adattamento dell'impresa, prevedendo nel contempo revisioni assai più frequenti dei programmi così impostati.

Pertanto, prosegue l'oratore, condizione essenziale di ogni programma deve oggi essere, più che mai, la sua economicità, intesa anche come riduzione delle aree di perdita presenti nel gruppo e ricollegabili sia a fattori negativi di natura congiunturale, sia a problemi che hanno invece carattere strutturale, problemi che toccano — sottolinea l'oratore — limitati settori o aziende del gruppo, così come confermato da una indagine recentemente conclusa da un Comitato tecnico consultivo appositamente costituito dall'IRI per esaminare la natura e le cause delle « aree di perdita ».

In alcuni casi, come nella siderurgia e nei cantieri navali, il problema più drammatico è oggi quello di una crisi della domanda a livello mondiale, crisi che non appare suscettibile di superamento in tempi brevi.

Per la siderurgia IRI, in particolare, il tema oggi preminente è quello della difesa della propria competitività, conseguibile con un accresciuto impegno sul piano tecnologico e commerciale e un deciso miglioramento della produttività del lavoro.

Anche nel ramo automobilistico, prosegue l'oratore, l'evoluzione del mercato fa ritenere difficilmente ipotizzabile uno sviluppo della domanda, tale da giustificare incrementi di capacità produttiva; diventa ancor più necessario, di riflesso, il conseguimento di livelli competitivi di produttività del lavoro e di utilizzo degli impianti esistenti.

Non meno delicati sono i problemi dei comparti termoelettromeccanico ed aeronautico. La crisi della domanda non ha per alcune aziende solo connotati congiunturali, riflettendo l'esigenza di ristrutturazioni, già avviate o allo studio, e che oggi vanno collocate in una più ampia dimensione di politica settoriale. Per il settore termoelettromeccanico, in particolare, caratterizzato per la lunghezza dei cicli di lavorazione e quindi per l'esigenza di una programmazione pluriennale dell'attività aziendale, le maggiori difficoltà sono rappresentate oggi dall'incerto andamento della domanda interna.

È in questo quadro, sottolinea il professor Petrilli, che il Parlamento e il Governo dovranno completare a breve scadenza la definizione delle modalità e dei tempi del

piano energetico, così da corresponsabilizzare e obbligare le istituzioni e gli enti interessati a rendere possibile anche all'industria nazionale di programmare la propria attività.

Una razionalizzazione delle strutture condiziona oggi la sopravvivenza dell'industria aeronautica italiana e quindi dell'Aeritalia, azienda impegnata nella riqualificazione del proprio ruolo in campo civile e militare, in collaborazione con imprese aeronautiche estere.

Per quanto riguarda il raggruppamento alimentare, le gravi difficoltà create dalla crisi in atto, incidono soprattutto sui prodotti più elaborati, che maggiormente interessano le aziende facenti capo alla SME; queste pertanto devono affrontare una complessa e delicata opera di coordinamento e di specializzazione di una gamma notevolmente diversificata di attività industriali e commerciali.

Per il settore elettronico è quasi superfluo sottolineare i condizionamenti negativi derivanti dalla inconsistenza del sostegno statale alla ricerca e dal lento sviluppo della domanda pubblica, potenzialmente importante per più di un comparto. Negli ultimi anni, precisa l'oratore, il gruppo ha conseguito una significativa espansione delle attività elettroniche (il personale occupato in Italia, oggi pari a 43.900 unità, è aumentato del 74 per cento in un quinquennio) con un forte impegno nella ricerca (2.600 tecnici addetti nel 1970, 3.900 nel 1975) e la progressiva creazione di una adeguata organizzaione commerciale per l'estero.

Nello specifico campo del *software* un ruolo di crescente importanza si propone di svolgere l'Italsiel, soprattutto, ma non solo, al servizio della pubblica amministrazione, il cui grado di efficienza nella prestazione di molti dei suoi servizi è oggi legato strettamente all'impiego dello strumento elettronico.

Con queste premesse di capacità tecniche, progettuali e commerciali, è indispensabile però un intervento statale per le aziende che fanno capo all'IRI che, con contributo alla ricerca e una pianificazione su base pluriennale della domanda pubblica di apparecchiature e sistemi, sostenga e qualifichi la produzione destinata a soddisfarla. È quindi necessario quanto meno non far mancare il quadro di riferimento e il sostegno oggi rappresentato dalla domanda di telecomunicazioni, di cui è componente sostanziale il programma telefonico SIP, con investimenti che superano ormai quelli di ogni altro settore del gruppo IRI.

In questo settore l'oratore osserva che l'adeguamento delle tariffe ai costi del servizio, tanto più necessario a seguito dell'accentuarsi del saggio di inflazione, occorre che sia costantemente assicurato con tempestivi aggiustamenti.

Nel settore dei trasporti aerei, obiettivo primario dell'ALITALIA, rimane il recupero di livelli di produttività tali da consentire, entro breve termine, il risaanmento economico dell'azienda; in questo contesto, è peraltro urgente che gli organi competenti definiscano al più presto le linee di una politica del trasporto aereo in Italia e il ruolo assegnato al gruppo ALITALIA.

Per quanto riguarda il settore dei trasporti marittimi, l'oratore ricorda che l'IRI è impegnato nella realizzazione del programma di riassetto dei servizi gestiti dalla FINMARE, secondo quanto stabilito nella legge n. 684 del 1974. Le maggiori preoccupazioni, per quanto riguarda l'attività di linea, concernono la possibilità di raggiungere, cessato il temporaneo supporto statale, un equilibrio di gestione.

Nel settore autostradale, entro il 1978, verra portato a termine la costruzione della rete in concessione al gruppo (per una estensionedi 2.615 km), fatta eccezione per i tronchi concessi e non appaltati a seguito del blocco deciso dalle autorità politiche nel 1975. In questo senso l'oratore sottolinea che per la rete gestita dalla Società Autostrade l'equilibrio economico è subordinato al ripristino di agevolazioni equivalenti a quelle originariamente fissate nella convenzione di concessione e oggi decadute.

Soffermandosi poi in generale sul problema dei sistemi aereoportuali, ricorda che si pone il problema, da risolvere anche con in-

terventi legislativi, di una equilibrata gestione dei sistemi dati in concessione: infatti, l'aumento dei costi non trova compensazione in aumento dei ricavi, compromettendo così il finanziamento di quei nuovi investimenti necessari per l'ammodernamento e l'ampliamento del settore.

Il Presidente dell'IRI infine si sofferma sul settore delle costruzioni che l'Istituto ha organizzato nel gruppo ITALSTAT; ricorda in proposito che a causa della grave crisi in cui versa l'intero settore, le aziende del gruppo ITALSTAT, sin dallo scorso anno, hanno rafforzato la ricerca di lavoro all'estero dove sono stati acquisiti ordini di rilevante volume.

Esaurita questa rapida rassegna dell'azione del gruppo nei vari settori, l'oratore, dopo aver ricordato il volume dei programmi di investimento sottoposti al Parlamento con l'ultima relazione del Ministero delle partecipazioni statali, fa presente che, per quanto riguarda il 1977, i dati a tutt'oggi disponibili indicano un investimento dell'ordine di 2.760 miliardi, con un aumento di oltre 640 miliardi rispetto alle precedenti previsioni per lo stesso anno. Sotto il profilo dell'occupazione, i programmi di gestione comportano, nell'insieme, la creazione entro il 1979 di 39.000 nuovi posti di lavoro, di cui 14.000 nel Mezzogiorno; per il 1976 si dispone di un preconsuntivo indicante un incremento di 6.200 addetti, di cui 2.200 in attività all'estero, mentre le previsioni aggiornate per il 1977 danno un aumento di altri 5.200 addetti, di cui 3.000 in attività all'estero.

In questo contesto, occorre inoltre, osserva ancora l'oratore, tenere conto che i dati richiamati misurano l'occupazione diretta, cui deve aggiungersi la quota di occupazione indiretta presso terzi, quota che può valutarsi in misura pari al 75-80 per cento dell'occupazione diretta.

L'IRI, dichiara il professor Petrilli, si dà comunque carico del problema dominante della creazione a breve scadenza di nuovi posti di lavoro, specie nel Mezzogiorno; in questo senso ricorda che un contributo immediato sarebbe possibile nei settori delle infrastrutture e delle costruzioni ove è stato già predisposto da parte dell'ITALSTAT un programma di intervento la cui attuazione è in molti casi subordinata soltanto ad una definizione di rapporti pendenti con la pubblica amministrazione.

Ricorda quindi che i programmi delle aziende del gruppo non possono prescindere comunque dalle condizioni esterne: anzitutto occorre una adeguata ripresa della domanda interna ed internazionale, nonchè la ricostituzione all'interno e all'esterno delle imprese di un clima di consenso per l'efficienza e per i comportamenti ad essa coerenti, specie quando si tratta di affrontare i processi comunque difficili ed onerosi di conversione e ristrutturazione di alcune aziende. A quest'ultimo fine gioverebbe la formulazione in tempi ravvicinati, nel quadro della politica industriale, di programmi di settore che orientino l'insieme delle imprese interessate, incluse quelle private, nell'opera di razionalizzazione.

È infine urgente che sia rilanciata l'azione di sostegno delle imprese più impegnate nell'innovazione tecnologica e, al tempo stesso, che sia assicurata continuità al meccanismo di finanziamento delle esportazioni.

Passando al profilo finanziario, il professor Petrilli ribadisce che i programmi di investimento del gruppo si fondano sul presupposto che la copertura dei connessi fabbisogni di mezzi liquidi sia resa possibile con il prevalente ricorso delle aziende al mercato finanziario.

È in questo quadro — sottolinea l'oratore — che il Ministero delle partecipazioni statali ha fatto propria, all'atto della presentazione dei programmi in Parlamento, la richiesta di aumento del fondo di dotazione dell'IRI. Tale richiesta si commisura in 2.380 miliardi nel complesso (inclusa la quota di 300 miliardi il cui reddito consentirebbe all'Istituto, di compensare gli specifici oneri di localizzazione del Centro siderurgico di Gioia Tauro). Tale importo globale si intendeva ripartibile su 4 anni, con una prima rata di 600 miliardi da incassare nel 1977.

Al riguardo ricorda che a fine 1976 la posizione debitoria delle aziende verso il mercato era valutabile intorno ai 14.300 miliardi di lire, di cui 9.100 a medio e lungo termine e 5.200 a breve. In questa situazione le azien-

de affrontano il 1977, anno in cui — sulla base dei programmi di investimento decisi e delle concomitanti occorrenze di maggior capitale di esercizio — dovrebbero reperirsi altri 3.000 miliardi circa, ancora una volta in massima parte sul mercato.

In questo quadro si inserisce la decurtazione che il disegno di legge per la ristrutturazione ha apportato alle richieste complessive di aumento dei fondi di dotazione presentate dal Ministero delle partecipazioni statali, decurtazione che se definitivamente approvata implicherebbe chiaramente che l'IRI non potrebbe più contare nè sull'intero apporto sopra indicato, nè sulla retta richiesta nella misura indicata per il 1977.

Si tratta di tagli che per il solo IRI sono ancora da precisare, essendo demandati al previsto Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI), ma che possono presuntivamente stimarsi in via proporzionale e quindi pari al 40 per cento degli importi richiesti.

Il professor Petrilli sottolinea che l'IRI nel 1977 deve provvedere alla ricostituzione dei capitali sociali di alcune aziende, in forza dell'obbligo stabilito dall'articolo 2446 del codice civile, per un importo di 670 miliardi, giudicato indispensabile per consentire il finanziamento dei programmi di investimento in corso. Rileva, di conseguenza, il rischio di una progressiva paralisi di molte gestioni aziendali: i settori più colpiti sarebbero soprattutto quelli, come il siderurgico, il meccanico, il cantieristico e l'alimentare, che sono oggi maggiormente coinvolti in crisi generali dei rispettivi mercati.

In particolare, fa presente che i riflessi di una siffatta situazione eserciterebbero il loro impatto non solo sul 1977: infatti è ben difficile per le imprese contenere immediatamente la spesa per investimenti, trattandosi per la maggior parte di opere da tempo impostate e già ordinate ai fornitori di impianti; nel complesso quindi la riduzione nel 1977 non potrebbe superare i 100 miliardi. Il blocco degli investimenti, che si imporrebbe subito, colpirebbe invece in misura rilevante il 1978, con incidenze inevitabili sull'occupazione diretta e indotta.

Il professor Petrilli conclude dichiarando che l'IRI è pienamente consapevole delle responsabilità che ad esso competono per la realizzazione dei programmi di investimento approvati, in una prospettiva non solo di mantenimento ma anche di espansione dell'occupazione. L'attuazione dei programmi resta però obbietivamente condizionata alle decisioni dell'autorità politica in merito al necessario sostegno finanziario.

Si apre quindi il dibattito. Interviene per primo il senatore Benassi. L'oratore, premesso che occorre uno sforzo per puntualizzare ulteriormente gli impegni produttivi ed occupazionali del gruppo per il 1977, chiede di conoscere quale sia il punto di vista dell'IRI in ordine al ventilato accorpamento nella Finsider del settore acciai speciali del gruppo EGAM. Chiede inoltre di conoscere a che punto sia la realizzazione del progetto del quinto centro siderurgico di Gioia Tauro. Pone quindi una serie di quesiti concernenti la situazione della Finmeccanica (in particolare per quanto riguarda lo stato di attuazione dei programmi costruttivi di centrali convenzionali e nucleari), della Grandi Motori di Trieste (con particolare riguardo alla posizione della Fiat in tale società), del settore elettronico e della Fincantieri. Chiede infine di conoscere quale sia l'incidenza globale dell'*export* sul fatturato totale del gruppo IRI.

Il presidente Petrilli dichiara preliminarmente che l'ipotesi di un assorbimento da parte della Finsider del settore degli acciai speciali attualmente gestito dall'EGAM non è stata ancora presa in considerazione dal momento che la questione è attualmente al centro del dibattito politico parlamentare e non esistono in merito precise proposte da parte del Ministero delle partecipazioni statali. In linea generale, comunque, l'oratore pone in evidenza che l'IRI è contrario ad operazioni che rispondano unicamente alla logica del salvataggio, mentre invece è disponibile per interventi che siano riconducibili ad un coerente disegno globale inteso a definire razionali inquadramenti di settore, alla luce di un efficiente criterio di integrazione.

Per quanto riguarda il centro siderurgico di Gioia Tauro, l'oratore dichiara che allo stato non è possibile prevedere con certezza se i lavori avranno inizio entro il 1977, dal momento che il loro avvio è collegato stret-

tamente alla ultimazione delle infrastrutture. Dopo aver riepilogato con ampiezza le vicende che hanno caratterizzato la messa a punto dell'attuale ipotesi di investimento, ricorda che su tutta la questione la posizione del gruppo IRI è stata estremamente chiara: fin dall'inizio infatti il gruppo si è dichiarato contrario a questa localizzazione per motivi di ordine strettamente tecnico; l'IRI rimane comunque pienamente disponibile a dare attuazione agli indirizzi ed alle direttive stabilite in sede politica, passando alla fase esecutiva del progetto, a condizione che da parte della pubblica amministrazione si dia attuazione a due ordini di adempimenti: in primo luogo occorre definire il problema di un regime agevolato che consenta al gruppo di far fronte in modo chiaro agli extra-costi derivanti dall'attuazione del progetto: a questa esigenza va collegato il richiesto aumento di 300 miliardi del fondo di dotazione. In secondo luogo occorre che sia ultimata la fase di realizzazione delle infrastrutture indispensabili. In particolare, dopo aver ribadito l'impegno dell'IRI per questa realizzazione nel quadro delle scelte operate a livello politico, sottolinea che occorre valutare con estrema attenzione, anche sulla base dell'esperienza del raddoppio dello stabilimento di Taranto, la questione della cosiddetta « disoccupazione di ritorno », problema che va affrontato in modo realistico insieme alle organizzazioni sindacali al fine di non complicare gravemente tempi e costi previsti per la realizzazione del progetto.

L'avvocato Boyer, soffermandosi sul problema dei programmi nel settore siderurgico, rileva che è da prevedersi in tale comparto un sostanziale mantenimento dei livelli occupazionali, pur a fronte di una gravissima situazione di crisi mondiale; ciò peraltro non può far escludere ipotesi di limitato ricorso alla Cassa integrazione.

Per quanto riguarda il problema delle centrali convenzionali, l'oratore ricorda che le commesse che impegnano il gruppo IRI sono legate all'ultimazione del programma ENEL già definito e che per il futuro l'ENEL non ipotizza nuove centrali di questo tipo. Pertanto, tale volume di commesse non appare in grado di assicurare la piena utilizzazione delle capacità produttive dell'Ansaldo di Genova e della Grandi Macchine di Sampierdarena. Comunque, prosegue l'oratore, le aziende del gruppo sono già tecnologicamente pronte a passare alla fase di attuazione del programma di costruzioni di centrali nucleari: ma purtroppo per il momento l'unica ipotesi per la quale esiste già una attendibile localizzazione è quella relativa alla centrale dell'alto Lazio, mentre per tutte le altre localizzazioni il discorso è tutto ancora da definire.

In ordine alla situazione della Grandi Motori di Trieste l'oratore ricorda che la partecipazione Fiat al capitale sociale è diminuita dal 50 al 25 per cento e che diminuirà, secondo quanto preannunciato dalla stessa Fiat, a mano a mano che si allargherà l'area delle perdite. Comunque l'abbandono da parte della Fiat non creerà problemi dal punto di vista produttivo; più in generale, l'oratore fa presente che la questione centrale che in questo momento impegna l'azienda è quella della identificazione di una gamma di produzione di motori marini di potenza inferiore a quella ipotizzata in un primo momento, per la quale esistono positive prospettive di mercato.

Dopo aver fornito dati sulle prospettive operative dell'ELSAG, che opera nel settore dell'elettronica, prospettive che si preannunciano positive, l'oratore si sofferma in generale sui problemi del settore, sottolineando che sarebbe oltremodo auspicabile un più stretto collegamento tra i programmi di investimento e l'andamento delle commesse pubbliche, soprattutto nel settore delle infrastrutture civili e della meccanizzazione ospedaliera. In particolare, osserva che si stanno esaminando le possibilità di sviluppo nel comparto della sistemistica periferica, in ispecie per quanto riguarda i terminali ed i piccoli calcolatori.

Passando ad esaminare le prospettive della Fincantieri, l'avvocato Boyer sottolinea che il settore è, per il momento, impegnato nell'attuazione del programma Finmare e in una serie di commesse militari provenienti dai Paesi sud-americani. Dopo aver fornito dettagliati elementi di informazione sulla si-

tuazione dei cantieri di Ancona, sempre in ordine al piano Finmare ricorda, tra l'altro, che è stato portato a termine il passaggio del controllo sulla Sidermat dalla Finsider alla Finmare ed è in corso di acquisizione il nuovo naviglio necessario all'attuazione dei programmi già definiti.

Infine l'oratore fa presente che la quota dell'*export* sul fatturato totale del gruppo IRI è andata costantemente crescendo (1.187 miliardi nel 1974, 2.141 miliardi nel 1975) e che il saldo interno del gruppo (*export-import*) fa segnare un attivo intorno ai 1.000 miliardi.

Il senatore Colella osserva che le risposte fornite dal Presidente dell'IRI su vari argomenti, come ad esempio gli acciai speciali, non consentono di formare un'opinione chiara e definita sul piano di ristrutturazione dell'EGAM.

Il presidente Colajanni dichiara che eventuali dubbi e perplessità potranno essere espressi direttamente al Ministro per le partecipazioni statali.

Il senatore Rebecchini afferma che una volta votato il disegno di legge n. 440 — inteso come irrinunciabile provvedimento di urgenza — si potrà poi, con il Ministro competente, approfondire adeguatamente il problema della ristrutturazione dell'EGAM. L'oratore pone poi vari quesiti al Presidente dell'IRI: essi concernono il tema degli oneri impropri (che a suo avviso dovrebbero essere meglio identificati), il potenziamento delle esportazioni, il problema del fabbisogno finanziario dell'IRI.

Il professor Petrilli chiarisce che la natura propria dell'ente di gestione è quella di mediare tra le direttive politiche emanate dagli organi responsabili e l'esigenza di economica gestione delle imprese. Tale economicità, che per l'impresa, singolarmente individuata, si identifica con il concetto classico di profitto, riveste un valore diverso per l'ente di gestione, per il quale assumono rilievi gli oneri impropri, la cui esistenza è riconducibile appunto alle direttive politiche che vengono impartite all'ente di gestione. Quello che più conta è che tali direttive siano coerenti e consapevoli soprattutto delle eventuali conseguenze: così ad esempio non si può contemporaneamente chiedere all'ente di gestione di incrementare la siderurgia e di creare posti di lavoro, poichè, come è noto, tale produzione ha un alto rapporto di capitale investito per lavoratore occupato.

Rispondendo al presidente Colajanni, il professore Petrilli dichiara di essere soddisfatto della presenza sui mercati internazionali dell'IRI: ne è una recente prova l'importante contratto concluso per un'acciaieria in Persia, contratto che è stato aggiudicato all'IRI proprio per la sua natura di gruppo integrato. Insiste comunque sulla necessità di incrementare gli investimenti pubblici, soprattutto in un momento come quello attuale nel quale è scarsa la propensione all'investimento da parte dei privati. L'oratore lamenta in proposito che l'indispensabile ruolo di accelerazione degli investimenti, che l'investimento pubblico potrebbe assumere, venga frenato dalla scarsa disponibilità. La spesa pubblica appare infatti rigidamente bloccata da una serie di voci non produttive, venendo in tal modo identificate le somme da destinare agli investimenti solo in via residuale. Il professor Petrilli ribadisce pertanto le proprie previsioni pessimistiche qualora non si provveda ad un congruo rifinanziamento degli enti di gestione, fermi restando gli attuali livelli del costo del lavoro e del costo del denaro.

Il senatore Bollini pone varie domande relative alla politica dell'IRI nel settore alimentare ed all'attività della SME, società che a suo avviso ha sinora condotto un'autonoma politica di acquisizioni non coordinata da alcuna strategia.

L'avvocato Boyer afferma che l'attività della SME non è completamente identificabile con l'attività dell'UNIDAL, richiamata dal senatore Bollini; esistono infatti settori nei quali la SME registra dei risultati positivi. Non può comunque affermarsi che sia mancata una strategia generale; al contrario si è cercato di assumere le iniziative che consentissero l'acquisizione di posizioni in un mercato dominato da società multinazionali. Si è poi operata una fusione tra le due maggiori società, avviando un'operazione di razionalizzazione il cui unico in-

conveniente è stato quello di venire in attuazione in un momento durante il quale il mercato dolciario era in contrazione.

Il professor Petrilli, rispondendo ad una precisa domanda dell'interrogante, dichiara che vi è stato anche un ricambio di dirigenti. Aggiunge che la politica delle acquisizioni non è determinata dall'ente in modo autonomo: essa è guidata dalle direttive che l'autorità governativa intende impartire.

Rispondendo ad un ampio intervento del senatore Anderlini, il professor Petrilli afferma che le sue affermazioni non devono essere intese come un processo alle autorità di Governo: la sua funzione di responsabile dell'ente di gestione è quella di porre in chiaro le conseguenze economiche delle direttive impartite. Un esempio è la politica seguita nel settore telefonico, che è stato ampliato perchè vi era una domanda nel mercato. Tale domanda, qualora non voglia essere soddisfatta, deve allora essere scoraggiata e a tal fine l'unico mezzo è l'aumento delle tariffe. Ma deve essere ben chiaro che non si può allo stesso tempo negare l'aumento delle tariffe e chiedere alla società che opera nel settore un incremento della propria politica di sviluppo.

Il professor Petrilli ribadisce di ritenere indispensabili, per un corretto funzionamento delle partecipazioni statali, chiare e coerenti direttive da parte del Governo, il quale appunto deve con tale strumento e non con interferenze, orientare l'azione delle imprese pubbliche.

L'avvocato Boyer fornisce quindi alcuni dati sugli indici di autofinanziamento delle imprese del gruppo. Nel 1966 di fronte ad investimenti per 512 miliardi, 196 miliardi venivano reperiti con l'autofinanziamento; nel 1976 gli investimenti sono saliti a 2.700 miliardi l'autofinanziamento è percentualmente diminuito a 900 miliardi: come si vede il rapporto si è deteriorato ma non in misura eccessiva. L'oratore rileva inoltre che l'indice di redditività coincide sostanzialmente con quello delle imprese private, come deducibile dall'indice Medio-banca.

Il senatore Ripamonti, dando atto al Presidente dell'IRI del coraggio politico delle sue affermazioni, propone che la Commissione, dopo aver vagliato i problemi sollevati dall'intervento del professor Petrilli, elabori un documento sulle partecipazioni statali da sottoporre all'Assemblea. Dichiara che l'azione del Ministero competente troppo spesso si limita a raccogliere i programmi elaborati dagli enti di gestione, senza operare alcun coordinamento tra gli stessi. Dopo aver chiesto l'avviso degli intervenuti sulle iniziative dell'EGAM e della GEPI, prosegue nel suo intervento ponendo in evidenza la contraddittorietà del comportamento del Parlamento quando si rifiuta di finanziare quei programmi poliennali di investimento che ha approvato al momento dell'esame della Relazione programmatica del Ministro, annessa allo stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali.

Riferendosi poi alla questione del Centro siderurgico di Gioia Tauro, l'oratore chiede quali siano stati gli ostacoli che hanno impedito di affidare all'IRI anche la realizzazione delle infrastrutture, la cui piena attuazione condiziona strettamente l'avvio della fase esecutiva del progetto. Avviandosi alla conclusione l'oratore chiede di conoscere quale sia la situazione del progetto Aeritalia di Foggia e, più in generale, quali ostacoli si frappongano alla creazione di un unico centro di ricerca capace di coordinare e di promuovere l'avanzamento tecnologico di tutto il settore aeronautico.

Il professor Petrilli, premesso che non sta al Gruppo IRI esprimere critiche in ordine ai criteri metodologici con cui viene redatta la Relazione programmatica che il Ministro presenta al Parlamento, critiche adombrate nell'intervento del senatore Ripamonti, sottolinea che a suo avviso sarebbe necessario far precedere l'esame della Relazione, e della relativa tabella di spesa del Ministero, da un ampio ed approfondito dibattito politico sulle direttive che l'autorità politica deve impartire agli enti di gestione. In questo senso, penso che il Parlamento più che sul volume dei finanziamenti richiesti dovrebbe concentrare la sua attenzione sul contenuto dei programmi, finalizzando strettamente alla loro attuazione la concessione di ulteriori fondi di dotazione.

Dichiara poi, in ordine alla questione delle infrastrutture per il Centro siderurgico di Gioia Tauro, che un'impresa del gruppo ha regolarmente preso parte alla gara per gli appalti, gara che è stata però vinta da una società privata.

L'avvocato Boyer, dopo aver fornito ulteriori elementi in ordine al costo per posto di lavoro creato dell'iniziativa di Gioia Tauro, illustra in dettaglio la situazione dei programmi di investimento dell'Aeritalia, con particolare riguardo al progetto da realizzare insieme alla Boeing. A tal proposito fa presente che la Boeing non ha affatto rinunciato a tale programma, ma anzi proprio recentemente, ha deciso di non anteporre il progetto costruttivo dell'aereo 7N7 al progetto 7X7. Comunque, la partecipazione Aeritalia al programma è scesa al 20 per cento del volume globale dell'iniziativa, anche se tale volume ha acquistato oggi delle dimensioni assai più ampie; in particolare, l'iniziativa è rilevante, sottolinea l'oratore, in quanto garantisce la copartecipazione dell'Aeritalia all'intero programma, comprese tutte le fasi di progettazione. In questo contesto è all'esame un ridimensionamento dell'insediamento di Foggia i cui tempi di realizzazione sono collegati all'esaurimento della procedura di omologazione dei due prototipi di aereo, intorno a cui si svilupperà la futura produzione.

Il senatore Basadonna, dopo essersi ampiamente soffermato ad illustrare la grave situazione di crisi del Centro siderurgico di Bagnoli (Napoli) e le sue negative ripercussioni di ordine socio-economico, chiede di conoscere quali siano le reali prospettive di attuazione del preannunciato progetto di ampliamento dell'impianto.

Dopo un breve intervento del professor Petrilli, il quale sottolinea che il caso di Bagnoli rappresenta l'esempio tipico di un pesante condizionamento esterno sugli equilibri economici di un'azienda del gruppo, l'avvocato Boyer afferma che se si vuole completare il piano di investimenti previsto per le aree secondarie del centro di Bagnoli, prevedendo un arco di attività sufficiente ad ammortizzare l'investimento, occorre necessariamente modificare le attuali previsioni del piano regolatore della città di Napoli che prevede, per la zona di Bagnoli, lo smobilizzo, entro il 1985, di tutte le industrie inquinanti; se non si accetta questa soluzione, prosegue l'oratore, l'unica via è quella di delocalizzare l'impianto, costruendo un nuovo centro con un costo complessivo dell'operazione, comprese le perdite prevedibili nella fase di inattività, dell'ordine di 2.800 miliardi. Comunque, non è ulteriormente possibile costringere il centro di Bagnoli a perdere circa 80 miliardi di lire ogni anno.

Il senatore Lombardini, dato atto al professor Petrilli dell'impostazione coraggiosa che egli ha dato alla sua relazione, soprattutto richiamando le forze politiche alla piena assunzione delle responsabilità che gli sono proprie, chiede di conoscere la situazione analitica di eccesso occupazionale che presenta attualmente il gruppo, e, in particolare, quanta parte di tale eccesso potrà essere riassorbita nell'ambito dei programmi attualmente in essere. In questo senso sottolinea che sarebbe oltremodo scorretto indicare per l'IRI obiettivi meramente occupazionali, promuovendo così la creazione di una area di pseudo-occupazione che finirebbe per erodere risorse che potrebbero invece essere utilizzate con prospettive ben più feconde nel futuro, alla luce dei saggi di preferenza intertemporale degli investimenti. Chiede inoltre se è possibile avere un quadro significativo dell'incidenza regionale dei singoli progetti sotto il profilo del risanamento e dello sviluppo dell'occupazione. Dopo essersi soffermato sulle scelte di investimento operate dalla SIP (auspica in questo senso l'introduzione di tariffe a tempo per la conversazioni urbane capaci di condizionare più efficacemente le scelte del mercato delle utenze) si domanda se vi siano all'interno del gruppo IRI situazioni di indebitamento paragonabili a quelle che hanno condotto al collasso dell'EGAM. Infine, sottolinea l'opportunità che l'IRI studi i modi e le forme per associare più incisivamente capitali stranieri alle iniziative all'interno e all'estero.

Il professor Petrilli, dopo aver dichiarato che si riserva di trasmettere alla Commissione una documentazione esauriente in ordine a tutte le questioni poste dal senatore Lom-

bardini, fa presente che all'interno del gruppo ci sono situazioni di gravissimi squilibri di bilancio, quali quella della Finmeccanica, situazioni che hanno posto il problema della ricostituzione del capitale sociale ai sensi del codice civile. Più in generale osserva che tutti i programmi di investimento sono ispirati alla preoccupazione di garantire lo sviluppo dell'occupazione in termini di reale economicità.

L'avvocato Boyer, dal canto suo, osserva che l'esubero di manodopera rappresenta un dato strutturale della situazione economica del nostro Paese e che, comunque, la direttiva generale data alle società operative è proprio quella di consolidare le situazioni e di recuperare produttività al massimo grado possibile.

In ordine poi al problema degli investimenti SIP, l'oratore ricorda che i relativi programmi sono collegati ad un indirizzo generale che tende ad ampliare la base delle utenze, soprattutto a favore delle categorie meno abbienti. A questa logica va ricollegato il criterio che tende a mantenere notevolmente basso l'esborso da parte dell'utente quale contributo per l'allacciamento e quale canone fisso. In ordine poi alla questione della promozione dei programmi di investimento insieme a gruppi stranieri, l'oratore sottolinea che l'IRI non ha alcuna posizione pregiudiziale contraria a tale prospettiva e che anzi esistono, soprattutto all'estero, iniziative di questo tipo: la realtà, dichiara l'oratore, è che nella situazione odierna del nostro mercato appare molto difficile trovare *partners* stranieri disposti ad investire.

Il senatore Carollo, dopo aver ricordato gli elementi essenziali di una economia quale la nostra caratterizzata da una larga presenza dell'imprenditore statale, osserva che il trascinamento di oneri impropri all'interno dei conti economici nazionali, rappresenta una conseguenza necessaria di una scelta strategica che affida alle partecipazioni statali compiti di promozione industriale e di riequilibrio territoriale. In questo senso esprime meraviglia nei confronti di quanti, accettata in linea generale questa impostazione strategica dell'intervento pubblico, lamentano poi l'emergenza di gravi aree di perdite nei bilanci degli enti di gestione. Riconosciuto comunque che su questa linea l'IRI si è sforzato di mantenere, pur tra molte difficoltà, un certo equilibrio alle proprie gestioni aziendali, l'oratore si chiede per quali motivi nel rapporto conclusivo sulle aree di perdita, redatto da un apposito comitato tecnico-consultivo, si ponga l'accento con enfasi sugli oneri impropri connessi alla localizzazione di iniziative nel Mezzogiorno. In particolare, l'oratore chiede maggiori delucidazioni sulla situazione dei cantieri di Palermo alla quale si fa cenno, con note molto negative, nel richiamato rapporto.

Più in generale, l'oratore chiede di conoscere quali concrete prospettive esistano per la eliminazione di quegli oneri impropri interni legati all'eccedenza di personale, all'assenteismo e alla microconflittualità permanente. In particolare, chiede se tali oneri siano stati in qualche modo quantificati in termini di diminuita produttività.

Il professor Petrilli, dopo aver dichiarato di condividere l'impostazione del senatore Carollo in ordine alla funzione strategica dello Stato imprenditore, fa presente che in ultima analisi il problema è di vedere in che modo concretamente lo Stato riesce ad avviare iniziative imprenditoriali economicamente valide in un mercato aperto, caratterizzato dalla contestuale presenza di operatori privati.

Dopo aver osservato che il rapporto conclusivo sulle aree di perdita è stato commissionato dal gruppo ad un Comitato tecnico-consultivo costituito anche da membri esterni all'IRI, e che pertanto riflette il punto di vista dei componenti tale comitato, in ordine alla questione degli oneri impropri connessi ad iniziative allocate nel Mezzogiorno, fa presente che tali oneri dovrebbero in generale essere coperti dal quadro di agevolazioni previste dalla legislazione in essere; tale quadro si rivela però insufficiente se è vero che le iniziative del capitale privato nel Sud sono tuttora assai carenti.

In ordine poi ai cosiddetti oneri impropri interni (esubero del personale, assenteismo, eccetera), il professor Petrilli osserva che essi esistono sia per l'operatore pubblico che per quello privato e che, pertanto, è impossibile quantificarli in modo significativo.

In sostanza, mentre per gli oneri impropri esterni (quali la localizzazione a Gioia Tauro di un nuovo centro siderurgico) è possibile una forma di quantificazione, chiedendo allo Stato le relative contropratite, il problema degli oneri cosiddetti interni può essere risolto soltanto attraverso la ricostituzione di un chiaro quadro di riferimento generale e di iniziative che ricompongano il necessario consenso all'interno delle aziende.

Infine, il presidente Colajanni, dopo aver fornito assicurazioni al senatore Ripamonti che l'Ufficio di Presidenza vaglierà attentamente la sua proposta per una relazione da presentare all'Assemblea sulla situazione delle imprese a partecipazione statale, rivolge cordiali parole di ringraziamento al professor Petrilli per il valido contributo dato ai lavori della Commissione.

La seduta termina alle ore 14,30.

FINANZE E TESORO (6ª)

MERCOLEDÌ 2 FEBBRAIO 1977

Presidenza del Presidente
SEGNANA
indi del Vice Presidente
GRASSINI

Intervengono il Ministro delle finanze Pandolfi ed il Sottosegretario di Stato per il tesoro Mazzarrino.

La seduta ha inizio alle ore 10.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 865, recante proroga del termine di cui all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, riguardante la cessazione dell'attività dei soppressi uffici distrettuali delle imposte dirette » (434).
(Seguito e conclusione dell'esame).

Riprendendosi l'esame sospeso ieri, il senatore Li Vigni presenta il seguente ordine del giorno:

« La Commissione finanze e tesoro del Senato, esaminato il disegno di legge n. 434, concernente la conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 865, impegna il Governo alla piena applicazione di quanto stabilito con il decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, riguardante la cessazione dell'attività dei soppressi uffici distrettuali delle imposte dirette e, comunque, a non utilizzare per tale materia strumenti diversi da un disegno di legge.

La Commissione dichiara nel contempo di non essere disponibile per la concessione di ulteriori proroghe in materia ».

(0/434/1/6)

Il ministro Pandolfi, ricorda anzitutto che, diversamente da quanto accaduto per gli uffici del Registro, gravati di minori incombenze, gli uffici distrettuali delle imposte dirette sono stati costretti a svolgere una più rilevante mole di lavoro per l'amministrazione dei vecchi tributi, per l'avvio del funzionamento del nuovo ordinamento tributario, per la prima liquidazione dei modelli 740 e per gli accertamenti concernenti i nuovi tributi. Tale situazione di fatto ha determinato la necessità di mantenere temporaneamente in vita alcuni di questi uffici, la cui attività, d'altronde, è importante anche ai fini del recupero di un maggior gettito. Questa — osserva l'onorevole Pandolfi — è una prima ragione giustificativa della proroga prevista nel decreto-legge; ad essa, però, se ne deve aggiungere un'altra, consistente nell'opportunità di rivedere le soppressioni deliberate con il decreto n. 644 del 1972, che non sempre sono state ispirate da criteri di obiettiva razionalità.

Il Governo pensa di utilizzare il tempo della proroga per affrontare tre ordini di

esigenze: ridurre i compiti marginali degli uffici delle imposte dirette, snellendone gli adempimenti; studiare l'eventualità del ripristino di un assai limitato numero di uffici (con la possibile soppressione di altri) per correggere determinazioni rivelatesi non razionali; modificare la struttura-tipo e gli organigrammi attuali degli uffici delle imposte dirette. Di queste tre finalità, precisa il Ministro, la seconda, nel quadro generale, risulta la meno importante. Per la sua attuazione, il Governo ha preferito scegliere lo stesso strumento indicato dal legislatore nella legge delega sulla riforma tributaria, e cioè di provvedervi in sede di emanazione di un decreto delegato e con l'ausilio della Commissione dei trenta, qualora la ricordata delega a questa Commissione fossero prorogati. Ove dovesse scegliersi questa strada, il Governo assume formale impegno a considerare vincolante il parere della Commissione dei trenta, la cui collaborazione, inoltre, consentirebbe di esaminare la materia in un circuito più ristretto, dove più obiettiva può essere la valutazione degli interessi generali ai quali necessariamente ci si deve attenere. Se, invece, si scegliesse la strada suggerita dall'ordine del giorno del senatore Li Vigni, e cioè la presentazione di un disegno di legge, l'argomento verrebbe esaminato in una sede più vasta e dispersiva, con il rischio di pregiudicare l'assunzione delle decisioni più idonee.

Il senatore Li Vigni, pur apprezzando le considerazioni del Ministro, dichiara di mantenere l'ordine del giorno. Anzitutto non è convinto circa la più serena valutazione delle obiettive esigenze da parte della Commissione dei trenta, affermando poi che nella più adatta sede della discussione di un disegno di legge ogni forza politica dovrà assumersi le relative responsabilità e respingere ogni tentativo di far prevalere interessi particolari. A suo avviso, infine, dovrebbero altresì essere soppressi quegli uffici mantenuti dalla legge di conversione del decreto-legge del gennaio 1973 a favore delle popolazioni della Sicilia e della Calabria colpite dalle alluvioni.

Il senatore Luzzato Carpi sottolinea la necessità di non premiare interessi clientelari, affermando che la questione sarebbe risolta una volta per tutte se non fosse concessa la proroga richiesta. I socialisti si dichiarano peraltro disponibili a considerare con provvedimenti a parte eventuali correzioni al decreto n. 644.

Il senatore Grassini, pur apprezzando l'intendimento del senatore Li Vigni, giudica preferibile la strada indicata dal Ministro delle finanze, anche perchè, a suo parere, la miglior organizzazione degli uffici richiede l'utilizzo di uno strumento più rapido di una legge.

Dopo un breve intervento del senatore Bonazzi, il senatore Ricci osserva che la proroga appare obiettivamente necessaria per consentire al Governo di procedere, senza creare disordine, alla soppressione definitiva di quegli uffici ancora in funzione per lo svolgimento di una attività stralcio. Per quanto riguarda poi le possibilità di rettifica del decreto n. 644, dovrebbe a suo avviso avere un'indubbia importanza il rapporto di fiducia nei confronti del Ministro delle finanze, insieme all'impegno delle forze politiche di operare nel senso delle effettive necessità in sede di Commissione dei trenta. Prega pertanto il senatore Li Vigni di non insistere nell'ordine del giorno, anche perchè non vanno sottovalutati i rischi connessi alla discussione di un autonomo disegno di legge.

Seguono brevi interventi del presidente Segnana (che sottolinea le precise assunzioni di responsabilità dichiarate dal Ministro, anche per quanto riguarda la maggior capacità operativa della Commissione dei trenta) e del senatore Luzzato Carpi, che non ritiene si debba dare un eccessivo rilievo sul piano politico ad un problema soprattutto di ordine tecnico.

Il ministro Pandolfi, prendendo nuovamente la parola, si dichiara anzitutto d'accordo sull'esigenza di consentire un più adeguato funzionamento della Commissione dei trenta per renderne ancor più determinante l'apporto all'opera del Governo. Per precisare ulteriormente l'impegno precedentemente annunciato, comunica poi che entro il 15 aprile rimetterà alla Commissione dei trenta uno schema aperto di decreto cor-

rettivo, corredandolo da un'istruttoria circostanziata sui casi più controversi di soppressione o mantenimento degli uffici distrettuali delle imposte dirette. Esistono, dunque, aggiunge l'onorevole Pandolfi, ulteriori condizioni per non considerare immotivata la fiducia negli impegni del Governo, che è disposto anche ad accettare un ordine del giorno relativo alla ricordata scadenza del 15 aprile.

Il senatore Li Vigni, pur non mutando il giudizio già espresso, ritira l'ordine del giorno, dichiarando, però, che il Gruppo comunista si riserva di decidere in Assemblea il definitivo atteggiamento.

La Commissione dà quindi mandato al relatore di riferire favorevolmente in Assemblea sulla conversione del decreto, con le riserve e nei termini emersi nel dibattito, autorizzandolo, inoltre, a chiedere di svolgere oralmente la relazione.

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 867, recante norme per la valutazione delle disponibilità in oro della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano dei cambi » (436).

(Esame).

Riferisce il senatore Andreatta, osservando che nuove norme per la valutazione delle disponibilità in oro della Banca d'Italia e dell'UIC sono in relazione all'ormai avvenuto sganciamento delle monete dall'oro che, come ogni merce, può perciò essere valutato ai prezzi di mercato. Le norme di cui al decreto-legge si rendono in particolare necessarie per coprire i *deficit* di bilancio dell'UIC, determinatisi per effetto dei rischi di cambio subiti in occasione di operazioni di prestiti compensativi.

Il relatore alla Commissione, dopo aver illustrato analiticamente gli articoli ed aver fornito i dati quantitativi in merito agli squilibri di bilancio dell'UIC, si pronuncia favorevolmente alla conversione del decreto.

Il senatore Pinna, dopo aver ripercorso le tappe della progressiva demonetizzazione dell'oro ed aver riconosciuto l'effettiva necessità del provvedimento — che a suo parere si sarebbe dovuto emanare ancor prima — annuncia il voto favorevole del Gruppo comunista, chiedendo, peraltro, ragguagli circa i criteri che seguirà il Ministro del tesoro in sede di emissione del decreto di cui all'articolo 1.

Il senatore Li Vigni sollecita la ratifica degli accordi approvati dal Consiglio dei Governatori il 30 aprile 1976, domandando poi chiarimenti in ordine all'anticipazione straordinaria al Tesoro indicata nella lettera *a*) dell'articolo 3.

Il senatore Grassini si domanda se non sia opportuno che parte delle disponibilità in questione vengano acquisite al Tesoro per incrementarne le disponibilità finanziarie.

Nella sua replica, il senatore Andreatta dà lettura del decreto del Ministro del tesoro, già emanato, con il quale sono stati indicati i criteri da seguire nella valutazione delle disponibilità in oro, informando poi che la anticipazione straordinaria di cui all'articolo 3 risale ai finanziamenti per il sostenimento delle spese dell'ultima guerra. Per quanto riguarda poi l'osservazione del senatore Grassini, reputa opportuno il mantenimento di riserve a copertura di non irrealistiche previsioni di perdite di cambio.

Dopo un breve intervento del senatore Aletti, che giudica positivamente la politica della nostra Banca centrale di aver incrementato le riserve in oro e di non averle in precedenza convertite in valuta, il sottosegretario Mazzarrino dichiara di non aver sostanzialmente nulla da aggiungere all'esauriente esposizione del senatore Andreatta.

Infine la Commissione dà mandato al relatore di riferire favorevolmente in Assemblea, autorizzandolo inoltre a chiedere di svolgere oralmente la relazione.

IN ORDINE AL PROBLEMA DEI TASSI BANCARI

Il senatore Andreatta solleva il problema dei livelli dei tassi attivi e passivi applicati dalle banche, ritenendo opportuna l'adozione di misure tese a stabilire criteri più automatici per la fissazione dei limiti di detti tassi.

La Commissione conviene sull'utilità di un intervento in Commissione del Ministro del tesoro per un dibattito sull'argomento.

La seduta termina alle ore 12,40.

ISTRUZIONE (7ª)

MERCOLEDÌ 2 FEBBRAIO 1977

Presidenza del Presidente
SPADOLINI

Intervengono il Ministro del turismo e dello spettacolo Antoniozzi ed il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Del Rio.

La seduta ha inizio alle ore 10,25.

IN SEDE REFERENTE

« Provvedimenti straordinari a sostegno delle attività musicali » (459), d'iniziativa dei senatori Cervone ed altri.
(Rinvio dell'esame).

Il presidente Spadolini dà notizia alla Commissione del non ancora deliberato mutamento di sede, facendo presente fra l'altro che la 5ª Commissione deve ancora pronunciarsi sulla parte finanziaria; informa poi della necessità di un'intesa, a norma dell'articolo 51, ultimo comma, del Regolamento, fra le Presidenze del Senato e della Camera, in vista del coordinamento con i lavori della Commissione II della Camera, dinnanzi alla quale si trova, con procedura d'urgenza, un atto legislativo connesso: la proposta di legge, d'iniziativa dei deputati Aniasi ed altri, recante provvedimenti straordinari a sostegno degli enti lirici e delle attività musicali in Italia e all'estero (n. atto Camera 871).

Sulle comunicazioni del Presidente si apre un dibattito.

Il ministro Antoniozzi si sofferma sul problema della copertura finanziaria del richiamato progetto di legge n. 871; quindi il senatore Urbani, dopo aver sottolineato il consenso politico unitario sul disegno di legge n. 459 (tra l'altro promosso su suggerimento dello stesso rappresentante del Governo), chiede che ne venga sollecitato l'*iter* presso le Commissioni consultate, facendo presenti le responsabilità che deriverebbero da ulteriori ritardi; il senatore Mascagni rileva, dal canto suo, che il livello dei 60 miliardi, che verrebbe raggiunto secondo il disegno di legge in titolo, già oggi è riconosciuto insufficiente e che pertanto il maggior onere di cui al progetto di legge Aniasi non si discosta in misura rilevante dalle reali esigenze; dello stesso avviso è il senatore Zito, il quale fa notare come quest'ultimo progetto di legge si ponga a metà strada fra il puro e semplice stralcio della parte finanziaria, previsto dal disegno di legge Cervone, e la riforma organica di cui al disegno di legge n. 347, proposto dal ministro Antoniozzi: dichiara comunque, a titolo personale, di preferire, come senatore, che venga data precedenza ai lavori della Commissione istruzione del Senato.

A giudizio del relatore alla Commissione Boggio, qualora venisse invece data la precedenza al progetto di legge Aniasi, cadrebbe fatalmente il provvedimento di riforma organica già presentato dal Governo, che egli ritiene debba essere al più presto preso in esame, dopo aver fatto fronte con misure d'emergenza agli aspetti finanziari più urgenti.

Seguono interventi del senatore Urbani e del presidente Spadolini su taluni aspetti procedurali del coordinamento dei lavori dei due rami del Parlamento; quindi il ministro Antoniozzi, nuovamente prendendo la parola, sottolinea ancora l'urgenza di un intervento-tampone, che ponga fine alla perdita secca di un miliardo al mese solo per interessi passivi e, circa le prospettive di rapida approvazione, ritiene che il disegno di legge Cervone offra maggiori garanzie: si impegna, comunque, a fare presenti le esigenze prospettate anche in sede di Commissione bilancio.

Concorda il senatore Urbani. Quindi, dopo un altro intervento del senatore Mascagni (cui il ministro Antoniozzi fornisce alcuni dati sugli aspetti finanziari del problema, ribadendo l'esigenza di evitare ulteriori differimenti), il presidente Spadolini, nel riassumere i termini del dibattito, invita il relatore Boggio a partecipare ai lavori della apposita sottocommissione della Commissio-

ne bilancio (convocata per oggi pomeriggio) e prende atto dell'impegno assunto testè dal ministro Antoniozzi; assicura a sua volta che si premurerà di sollecitare (appena acquisiti i pareri conformi) il provvedimento di mutamento di sede ed avverte infine che il disegno di legge verrà iscritto all'ordine del giorno della prossima seduta, mercoledì 9 febbraio.

L'esame viene quindi rinviato.

« Provvedimenti straordinari per l'immissione nel ruolo di docenti delle scuole d'istruzione secondaria ed artistica in lingua tedesca e delle località ladine in provincia di Bolzano » (90), d'iniziativa dei senatori Mitterdorfer ed altri.

(Esame e rinvio).

Il presidente Spadolini, nel dare la parola al relatore alla Commissione Borghi, avverte che sia la 1ª Commissione sia la 5ª Commissione si sono pronunciate, per quanto di competenza, con parere negativo.

Quindi il senatore Borghi, dopo aver accennato ai gravi inconvenienti che si lamentano nell'insegnamento impartito in lingua tedesca nella provincia di Bolzano, prospetta, alla luce dei richiamati pareri negativi, la opportunità di una revisione del testo del proponente e suggerisce a tal fine di elaborare in sede ristretta una nuova stesura che permetta l'ulteriore *iter* del provvedimento.

Consente la Commissione, che dà mandato ai senatori Mascagni, Maravalle e Mitterdorfer, oltre che allo stesso relatore Borghi, di procedere nel senso da lui proposto.

Il seguito dell'esame viene pertanto rinviato.

« Potenziamento dell'attività sportiva universitaria » (409).

(Richiesta di assegnazione in sede deliberante).

Su proposta del relatore alla Commissione Faedo e della senatrice Ada Valeria Ruhl Bonazzola l'esame viene rinviato con l'intesa di avviare, nel frattempo, un confronto fra le varie parti politiche e di formulare la richiesta — su cui conviene unanime la Commissione ed il sottosegretario Del Rio esprime l'assenso del Governo — del trasferimento in sede deliberante.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Spadolini avverte che il calendario dell'attività della Commissione per le prossime settimane verrà definito in sede di Ufficio di presidenza, mercoledì prossimo; su proposta del senatore Urbani, si conviene di incaricare la Sottocommissione pareri di pronunciarsi sul disegno di legge n. 407, recante ratifica ed esecuzione del trattato, tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, con allegato, nonchè dell'accordo tra le stesse parti, con allegati, dell'atto finale e dello scambio di note, firmati ad Osimo il 10 novembre 1975.

Circa una richiesta, formulata dal senatore Zito, per l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge n. 130 (equipollenza della laurea in scienze economiche e sociali dell'Università di Calabria, con la laurea in economia e commercio e la laurea in scienze politiche) la decisione viene rimessa all'Ufficio di presidenza.

La seduta termina alle ore 11,15.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8ª)

MERCOLEDÌ 2 FEBBRAIO 1977

Presidenza del Presidente
TANGA
indi del Vice Presidente OTTAVIANI

Interviene il Ministro dei lavori pubblici Gullotti.

La seduta ha inizio alle ore 10,20.

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI IN MERITO AGLI EVENTI ALLUVIONALI

Il presidente Tanga, nel ringraziare il ministro Gullotti per aver sollecitamente accolto l'invito della Commissione a riferire in merito ai recenti eventi alluvionali, ricorda che questi ultimi hanno colpito non soltanto le province di Trapani e di Agrigento,

a favore delle quali è stato predisposto il decreto-legge tuttora all'esame della Camera dei deputati, ma hanno interessato anche molti centri dell'Italia centro-meridionale. È auspicabile perciò un serio impegno da parte del Governo per provvedere alle esigenze di tutte le zone colpite dalle calamità naturali.

Prende quindi la parola il ministro Gullotti il quale premette che non si soffermerà sulla situazione particolare delle province di Trapani ed Agrigento, riservandosi di farlo allorchè il decreto-legge cui ha fatto riferimento il Presidente, che presumibilmente sarà approvato dalla Camera nella giornata di oggi, verrà all'esame della Commissione.

Ritiene invece opportuno fornire un quadro complessivo degli eventi alluvionali verificatisi in varie parti del Paese a seguito delle precipitazioni atmosferiche degli ultimi quattro mesi che hanno determinato piene a carattere alluvionale, frane e smottamenti; al riguardo il Ministro fornisce dati analitici relativi alla situazione delle varie regioni.

Per quanto riguarda il bacino del Po le piogge persistenti hanno determinato continue ondate di piena che fortunatamente sono state contenute dagli argini grazie anche alle favorevoli condizioni di marea dell'Adriatico che hanno permesso di ricevere le acque. Si sono evitate così esondazioni che avrebbero potuto essere di portata non inferiore alle alluvioni del 1952 e del 1966. Nella parte alta del corso del Po hanno tuttavia straripato gli affluenti e sub-affluenti di sinistra per cui sono indispensabili interventi di ripristino che gli uffici del Magistrato del Po hanno quantificato in 15 miliardi e 800 milioni; inoltre per il solo Piemonte — particolarmente colpito da precipitazioni a carattere alluvionale — la spesa occorrente per il ripristino delle opere di competenza regionale è di circa 20 miliardi.

Dopo aver ricordato gli eventi alluvionali ed i movimenti franosi che hanno interessato altre regioni del Paese, il ministro Gullotti rileva che, oltre agli interventi di pronto soccorso che hanno comportato per l'amministrazione dei lavori pubblici una spesa di circa 5 miliardi, le calamità abbattutesi su quasi tutto il territorio nazionale ripropongono in tutta la sua drammaticità il problema di una sistematica regimazione dei corsi d'acqua e di adeguati provvedimenti per la difesa del suolo.

Richiamati i complessi studi condotti dalla Commissione De Marchi e l'indagine conoscitiva svolta dal Senato nel corso della V legislatura nonchè l'*iter* del disegno di legge governativo presentato nel 1973, il Ministro rileva che tale provvedimento conserva tuttora la sua validità che scaturisce dalla consapevolezza della connessione esistente fra difesa ed assetto del territorio nel più generale contesto della programmazione economica nazionale.

Il problema della difesa del suolo presenta anche delicati profili di ordine istituzionale in quanto impone la prefigurazione di particolari rapporti fra Stato e Regioni che tengano conto da un lato delle competenze degli enti locali nella utilizzazione del territorio e dall'altro lato della necessità di un disegno unitario a carattere nazionale. Non è certo con le esasperazioni del processo autonomistico, osserva il ministro Gullotti, che si potrà contribuire a risolvere il problema del dissesto idrogeologico del Paese la cui soluzione non può avvenire che a livello nazionale.

Esistono poi esigenze di ordine tecnico che riguardano soprattutto gli strumenti operativi, quale ad esempio un adeguato corpo di geologi, nonchè l'articolazione stessa degli interventi che non può essere certo a livello esclusivamente regionale laddove si consideri che il bacino idrografico non coincide quasi mai con l'ambito territoriale di una sola regione.

Il ministro Gullotti preannuncia quindi la sua intenzione di sottoporre al Consiglio dei ministri un apposito disegno di legge recante una prima autorizzazione di spesa dell'importo complessivo di lire 260 miliardi da investire nell'effettuazione delle opere più urgenti per 156 miliardi nel Centro-Nord e 104 miliardi nell'Italia meridionale. Tali interventi dovrebbero riguardare in modo particolare rinforzi arginali e relative opere di impermeabilizzazione atte a garantire la tenuta idraulica del sistema di difesa nonchè

il completamento dei lavori già iniziati in base a progetti organici e che per mancanza di fondi sono stati limitati all'attuazione di singoli lotti.

L'oratore si sofferma poi sui danni arrecati a quasi tutte le coste italiane dalle recenti violente mareggiate, danni che, secondo una prima valutazione, assommano a circa 24 miliardi per la riparazione delle opere portuali e delle opere a difesa degli abitati, mentre ulteriori 35 miliardi sono necessari per le nuove opere di salvaguardia delle zone costiere.

Il rappresentante del Governo osserva che un ritardo nella riparazione delle opere portuali oltre ad accrescere il costo degli interventi, potrebbe determinare un notevole intralcio al traffico commerciale. Non essendo possibile far fronte alle spese necessari con i normali stanziamenti di bilancio occorrerà disporre un adeguato stanziamento straordinario sia per le opere portuali quanto per ripristinare la difesa di centri abitati particolarmente esposti al pericolo di nuove mareggiate.

Concludendo l'oratore illustra la situazione della rete viabile gestita dall'ANAS, ricordando che i danni relativi ammontano a circa 70 miliardi con esclusione di quelli concernenti le strade provinciali, di competenza delle Regioni, che pure costituiscono un fondamentale connettivo tra le grandi arterie nazionali.

Sulle comunicazioni del ministro Gullotti si apre quindi il dibattito.

Il senatore Crollalanza, dopo aver ricordato il difficoltoso *iter* dei disegni di legge sulla difesa del suolo nel corso della passata legislatura nonchè le previsioni finanziarie formulate dalla Commissione De Marchi, auspica che il nuovo provvedimento preannunciato dal Ministro possa essere predisposto al più presto e che in esso vengano superati i contrasti verificatisi in passato tra i Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e sia rispettato inoltre il criterio generale che prevede la destinazione al Mezzogiorno, il cui dissesto idrogeologico è particolarmente grave, del 40 per cento degli stanziamenti. Il provvedimento dovrebbe inoltre consentire la predisposizione del materiale idoneo a fronteggiare gli eventi alluvionali nonchè l'assunzione del personale specializzato soprattutto ingegneri idraulici e geologi.

Riferendosi infine agli eventi franosi, particolarmente frequenti in Sicilia ed in Abruzzo, il senatore Crollalanza rileva che occorre affrontare radicalmente il problema di interi abitati in condizioni di assoluta precarietà, procedendo al loro trasferimento su terreni geologicamente più sicuri.

Il senatore Ottaviani manifesta la più viva preoccupazione per il quadro degli eventi calamitosi fornito dal Ministro, eventi che si aggiungono a quelli già verificatisi in passato e facilitati dai molti errori compiuti nella gestione del territorio, considerato un bene da utilizzare in modo esasperato invece che salvaguardare.

La situazione è talmente grave, prosegue l'oratore, che non si può rimandare ogni intervento al futuro provvedimento generale sulla difesa del suolo per il quale, data la complessità della materia e l'entità degli impegni di spesa, è prevedibile un *iter* tormentato con tempi necessariamente lunghi. Occorre perciò predisporre misure di pronto intervento per affrontare l'attuale situazione di emergenza.

Per quanto concerne gli aspetti istituzionali ed in particolare la ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni in materia di difesa del suolo, il senatore Ottaviani rileva che sarà necessario tener conto dell'attuazione della legge n. 382 e che in ogni caso, pur nel quadro di un coordinamento su scala nazionale, la gestione degli interventi non potrà non essere affidata alle Regioni, essendo ormai del tutto anacronistica ogni volontà accentratrice e dovendosi acquisire la consapevolezza della utilità del territorio come patrimonio comune del corpo sociale al quale va restituito.

Il senatore Gusso afferma anzitutto che, nel considerare il problema della difesa del suolo, bisogna tener conto anche di elementi obiettivi come la particolare morfologia geologica del nostro Paese e le condizioni meteorologiche dell'area mediterranea che hanno indubbiamente contribuito ad aggravare il dissesto idrogeologico.

Al di là del pur ingente fabbisogno finanziario occorre affrontare poi il problema di

adeguati studi di fattibilità tecnico-scientifica degli interventi di sistemazione del suolo, riconsiderando taluni aspetti della pur pregevole e fondamentale relazione approntata dalla Commissione De Marchi. È anche necessario predisporre con urgenza progetti operativi in modo che, disponendo di stanziamenti adeguati, si possa gradualmente affrontare la situazione dei singoli bacini idrografici.

Concludendo il senatore Gusso rileva che, sotto il profilo istituzionale, anche riconoscendo alle Regioni un ruolo operativo, non si può tuttavia prescindere da un livello decisionale a carattere nazionale.

Il senatore Piscitello, pur concordando con il senatore Gusso sul fatto che elementi obiettivi come la situazione geologica del Paese hanno concorso a determinare il dissesto idrogeologico, rileva che non si può fare a meno di denunciare l'incuria e l'insipienza di una classe dirigente che per decenni ha eluso il problema di una corretta politica del territorio la quale peraltro non costituisce soltanto un fatto tecnico ma comporta implicazioni di carattere economico generale.

La difesa del suolo va perciò affrontata come uno degli impegni prioritari da fronteggiare non già con misure episodiche o eccezionali ma in modo continuativo attraverso un costante flusso di investimenti.

L'opera di salvaguardia del territorio va inoltre affrontata attraverso il più ampio decentramento, superando gli impacci di un inutile burocraticismo, nella consapevolezza che il patrimonio rappresentato dal territorio deve essere gestito dalle comunità locali.

Dopo aver chiesto al Ministro una relazione scritta in merito all'attuazione della legge per le alluvioni verificatesi in Sicilia e in Calabria nel 1972 e 1973, il senatore Piscitello conclude rilevando che la politica del territorio e, nel suo ambito, la difesa del suolo possono costituire un importante fattore di riequilibrio economico facilitando il ripopolamento di zone del Paese oggi quasi deserte, la sistemazione silvopastorale delle zone collinari e montane e lo stesso sviluppo zootecnico. Alla luce di queste rilevanti implicazioni economiche potranno avere una valida giustificazione le ingenti spese che la tutela del territorio indubbiamente comporta.

Il senatore Rufino rileva che, a prescindere dagli interventi parziali tra i quali si può annoverare lo stesso decreto-legge per le zone alluvionate delle province di Trapani ed Agrigento, ciò che soprattutto occorre è un disegno organico di salvaguardia del territorio che va elaborato senza indulgere in conflitti burocratici tra diversi Ministeri ovvero alla dialettica delle competenze tra Stato e Regione. A tal fine potranno anche essere utilizzati documenti circa la natura geologica del nostro territorio che già esistono come il piano geologico predisposto dal Ministero dell'industria, le carte geologiche del Ministero della difesa e quelle predisposte ad esempio dall'AGIP per le sue prospezioni minerarie.

Dopo aver osservato che i danni verificatisi in Campania per quanto riguarda la viabilità e che il Ministro ha indicato in circa 2 miliardi, sono invece stati quantificati dalla Regione in circa 6 miliardi, comprendendovi probabilmente anche le strade provinciali di sua competenza, il senatore Rufino pone l'accento sull'esigenza di un adeguato coordinamento, che non può non far capo ai Lavori pubblici, delle attribuzioni in materia di difesa del suolo; si tratta infatti di intervenire per bacini idrografici che comprendono il territorio di più Regioni e la cui sistemazione implica perciò una visione di carattere unitario.

Il senatore Romei, dopo aver ringraziato il ministro Gullotti della sensibilità dimostrata nell'affrontare i problemi delle zone colpite dagli eventi alluvionali, ricorda in particolare la situazione di grave disagio in cui versano molti comuni rivieraschi della Calabria che sono stati investiti da fortissime mareggiate a causa della carenza delle difese costiere.

L'oratore sottolinea quindi gli effetti negativi conseguenti alle incertezze nella ripartizione delle competenze fra Stato e Regioni con sensibili ritardi nella esecuzione delle opere come è accaduto in Calabria nel comune di Cetraro per la costruzione di un porto peschereccio o nelle zone di bonifica della Valle del Crati dove circa

1.000 ettari coltivati ad orto sono stati allagati per carenza di manutenzione dei canali di deflusso delle acque.

Rilevato poi che il problema della difesa del suolo va considerato tra gli interventi prioritari alla stessa stregua della riconversione industriale o dei problemi occupazionali, il senatore Romei conclude affermando che il decentramento non deve significare rinuncia dello Stato ad affrontare i problemi della gestione del territorio.

Ad avviso del senatore Pitrone, che interviene successivamente, non ci si può limitare ad interventi superficiali di ripristino eludendo il problema di fondo della sistemazione del suolo la cui soluzione richiede peraltro un approfondimento preliminare delle diverse situazioni geologiche che richiedono misure a carattere selettivo e prioritario.

L'attività di difesa del suolo implica inoltre un lavoro di gruppo a carattere interdisciplinare coinvolgendo soprattutto ingegneri idraulici e geologi che vanno remunerati adeguatamente. Sono inoltre da prevedere rigorose procedure di controllo al fine di evitare errori tecnici che poi facilitano il ripetersi degli eventi calamitosi.

Per prevenire il pericolo delle alluvioni è necessaria altresì un'opera di ripopolamento delle zone montane e collinari così da ripristinare un tessuto economico e produttivo che costituisce il primo elemento di salvaguardia del territorio la cui tutela può rappresentare un elemento di credibilità per il nostro Paese nell'ambito comunitario.

Il senatore Mola, concordando con quanto già è stato detto circa l'esigenza di un disegno organico per la difesa del suolo, richiama in particolare l'attenzione sulla salvaguardia delle zone costiere rilevando che essa concerne non soltanto gli abitati ma anche strutture produttive fondamentali come quelle portuali le quali, secondo l'esposizione del Ministro, hanno riportato danni per circa 70 miliardi.

Tali danni, prosegue l'oratore, sono in effetti aggravati a causa dei ritardi che si verificano nella esecuzione di opere già finanziate, come accade ad esempio nel porto di Napoli. Si tratta dunque di superare lentezze e remore di ordine burocratico per utilizzare i finanziamenti che sono già previsti dalle leggi vigenti.

In conclusione il senatore Mola sollecita l'approvazione da parte del CIPE del piano dei porti il quale presenta implicazioni per la stessa difesa dalle mareggiate delle infrastrutture portuali.

Il senatore Miroglio, dopo aver ricordato le iniziative legislative del quale è stato promotore per la istituzione di un capillare servizio geologico, pone l'accento sul notevole spreco di risorse che si riscontra soprattutto nei lavori di appalto delle opere idrauliche come testimonia la particolare esperienza della quale è a conoscenza nel bacino imbrifero del Po. Soprattutto per carenza di adeguati controlli da parte degli uffici del Magistrato del Po vengono infatti realizzati lavori scadenti o addirittura inutili e non si impedisce inoltre una vera e propria depredazione dei corsi d'acqua i cui alvei sono alterati per la raccolta di materiale ghiaioso con grave turbamento dell'equilibrio idraulico di intere zone esposte così più facilmente agli eventi alluvionali.

Il senatore Carri, evidenziato anzitutto l'enorme divario esistente tra l'entità dei danni verificatisi in questi anni e l'esiguità degli stanziamenti nel settore della difesa del suolo, si sofferma in particolare sulla situazione del bacino del Po rilevando che quest'anno soltanto fortunosamente si è evitato il disastro; sarebbero bastate infatti condizioni meteorologiche meno favorevoli e le esondazioni del Po e degli affluenti avrebbero potuto avere la stessa portata del '52 o del '66.

La fortuna non può sempre bastare, prosegue il senatore Carri, ed occorre perciò intervenire con urgenza attraverso rigorose misure di salvaguardia che evitino ad esempio le sistematiche escavazioni del letto fluviale o l'occupazione abusiva dei terreni demaniali lungo le arginature e con controlli severi che impediscano le speculazioni e gli enormi margini di profitto per gli appaltatori dei lavori.

Dopo aver posto l'accento sulla necessità di una più razionale ed economica utilizzazione dei cantieri officina di Boretto e Cavanella d'Adige che hanno ottenuto adeguati finanziamenti con apposita legge, il senatore Carri

afferma che la difesa del suolo non può essere considerata fine a se stessa ma coinvolge tutta una serie di problemi che riguardano ad esempio la produzione di energia idroelettrica, l'irrigazione, l'approvvigionamento idrico ed interessano perciò lo sviluppo economico del Paese nel suo complesso.

In conclusione l'oratore prospetta l'opportunità di approfondire, in un'apposita Conferenza nazionale, l'intera problematica relativa alla difesa del suolo.

Il senatore Santonastaso rileva che, nella sua qualità di relatore sui disegni di legge per la difesa del suolo esaminati nella passata legislatura, è doveroso ricordare che si raggiunse allora una sostanziale unanimità a livello politico sulle linee dei predetti provvedimenti il cui *iter* fu invece bloccato dalle divergenze manifestatesi tra le burocrazie dei Ministeri dell'agricoltura e dei lavori pubblici.

All'inizio della nuova legislatura, insieme al senatore Mazzoli, ha presentato un disegno di legge che tiene conto appunto delle linee fondamentali già concordate nella VI legislatura e che affronta i complessi problemi della difesa del suolo quale ad esempio quello del coordinamento delle diverse competenze su scala nazionale e degli organi di rappresentanza democratica a livello di bacino idrografico.

Ad avviso dell'oratore si tratta dunque di tener conto del lavoro già compiuto negli anni scorsi per giungere alla elaborazione di un provvedimento organico la cui urgenza è dettata dalla drammatica situazione di dissesto idrogeologico in cui versa il Paese.

Il ministro Gullotti, replicando a conclusione del dibattito, dichiara anzitutto di concordare nella individuazione della difesa del suolo come un tema a carattere prioritario da affrontare nel quadro della generale politica economica del paese. Si tratta certo di un tema complesso che implica sostanziali modificazioni degli stessi meccanismi di sviluppo ma che la classe dirigente, se veramente vuole considerarsi tale, non può ulteriormente eludere.

Su tale argomento ritiene di non dover aggiungere altro trattandosi di una problematica estremamente varia che potrebbe essere affrontata nell'ambito della Conferenza nazionale proposta dal senatore Carri, senza però che quest'ultima venga considerata come necessario preliminare del disegno di legge già in preparazione.

Riferendosi poi al decreto-legge adottato per le province di Trapani ed Agrigento rileva che esso non ha inteso costituire una misura parziale ma un intervento necessario che, tra l'altro, concorre a riparare gli enormi danni che il Mezzogiorno ha avuto nel corso degli anni e che non sempre sono stati affrontati con la dovuta considerazione.

Circa i problemi della utilizzazione delle risorse idriche il rappresentante del Governo osserva che si tratta di un problema certamente di rilievo da affrontare subito se si vuole evitare che il paese tra dieci anni si trovi di fronte al dramma della penuria di acqua.

Per quanto riguarda la gestione del territorio il ministro Gullotti rileva che essa va affrontata con grande senso di responsabilità per arrestare un vero e proprio processo di depredazione del territorio e senza indulgere peraltro in forme di autonomismo perverso che hanno aggravato gli squilibri del paese. Va anzitutto affrontata l'emergenza con un apposito provvedimento-stralcio e contestualmente va predisposto il provvedimento organico per la difesa del suolo nel quale occorre comunque evitare finanziamenti a pioggia, assolutamente dispersivi, e prevedere invece interventi per progetti concreti a livello di bacino idrografico.

A conclusione della sua replica il ministro Gullotti fa presente che il piano dei porti non è stato ancora riproposto al CIPE dovendosi risolvere alcuni problemi quali quelli della concentrazione degli interventi su pochi porti e del reperimento della copertura finanziaria di circa 1.300 miliardi.

QUESTIONE DI COMPETENZA IN MERITO AL DISEGNO DI LEGGE N. 465

Il senatore Gusso prospetta l'opportunità che il disegno di legge n. 465 concernente

la disciplina dei canoni di locazione, attualmente assegnato alla Commissione giustizia, venga invece esaminato congiuntamente dalle Commissioni giustizia e lavori pubblici, in considerazione delle sue connessioni con il problema più generale della politica della casa.

Con la proposta concordano i senatori Mola, Rufino e Pitrone.

La Commissione, all'unanimità, dà quindi incarico al presidente Tanga di prospettare, ai sensi dell'articolo 34 del Regolamento, la questione di competenza al Presidente del Senato.

La seduta termina alle ore 14,30.

AGRICOLTURA (9ª)

MERCOLEDÌ 2 FEBBRAIO 1977

Presidenza del Presidente
MACALUSO

La seduta ha inizio alle ore 10,40.

IN SEDE DELIBERANTE

« Modificazioni al decreto-legge 31 maggio 1974, n. 214, convertito, con modificazioni, nella legge 16 luglio 1974, n. 294, recante norme per la distillazione agevolata dei vini da pasto di produzione nazionale » (272), d'iniziativa dei senatori Miraglia ed altri.

(Discussione e approvazione con modificazioni).

Il Presidente ricorda che il disegno di legge in discussione è stato già esaminato dalla Commissione in sede referente, e che in quella sede è stato approvato un emendamento all'articolo 2, concernente la copertura della spesa, proposto dal Governo.

Il Presidente ricorda altresì che la Commissione bilancio, nel pronunciarsi sul disegno di legge, aveva espresso parere favorevole condizionato all'approvazione del citato emendamento del Governo.

Il relatore, senatore Miraglia, raccomanda alla Commissione l'approvazione del disegno di legge con l'emendamento proposto dal Governo.

Poichè nessuno chiede di intervenire nella discussione generale, si passa direttamente alla discussione degli articoli.

Dopo che è stato approvato l'articolo 1 nel testo proposto dai presentatori del disegno di legge, la Commissione approva l'emendamento presentato dal Governo nella seduta del 12 gennaio, per sostituire il primo comca dell'articolo 2 con i seguenti due commi:

« All'onere di lire 200 milioni derivante dall'attuazione della presente legge per il 1976 si fa fronte mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del capitolo n. 7454 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per il corrispondente esercizio, intendendosi a tal fine ridotta di pari importo l'autorizzazione di spesa recata per l'anno medesimo dall'articolo 1, lettera *a*), della legge 11 marzo 1974, n. 179.

Per l'utilizzo della predetta disponibilità deve intendersi applicabile la legge 27 febbraio 1955, n. 64 ».

La Commissione approva il secondo comma dell'articolo 2 e l'articolo 3 nel testo proposto dai presentatori del disegno di legge, ed approva infine il disegno di legge nel suo complesso.

IN SEDE REDIGENTE

« Princìpi generali e disposizioni per la protezione della fauna e la disciplina della caccia » (31), d'iniziativa dei senatori Fermariello ed altri.

(*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento approvata dall'Assemblea nella seduta dell'11 agosto 1976*).

(*Rinviato dall'Assemblea in Commissione nella seduta del 6 ottobre 1976*).

(Seguito della discussione e rinvio).

Il Presidente avverte che si passerà alla discussione degli articoli, nel testo rielaborato dal relatore, senatore Pacini, a conclusione dei lavori della Sottocommissione istituita nella seduta del 14 ottobre 1976.

Informa altresì che su tale testo ha espresso parere favorevole la Commissione speciale per l'ecologia, formulando alcune osservazioni di cui dà lettura.

In merito all'articolo 1, concernente la definizione della fauna selvatica, il senatore Bonino propone di sopprimere il termine « indisponibile » in quanto la definizione della fauna selvatica come patrimonio indisponibile dello Stato potrebbe apparire in contraddizione con le successive norme, con le quali si consente la caccia a talune specie di selvaggina.

Il senatore Mazzoli, pur rendendosi conto della preoccupazione espressa dal senatore Bonino, si dichiara contrario a modificare il testo, che afferma un principio notevole anche in relazione a quella parte della fauna migratoria che non può considerarsi di pertinenza esclusiva di una sola Nazione.

Il senatore Fabbri ritiene inopportuno modificare il testo di una norma fondamentale e ritiene eccessive le preoccupazioni sulla contraddizione prospettata dal senatore Bonino.

Il senatore Truzzi e il senatore Scardaccione prospettano la possibilità di modificare il testo facendo anche riferimento alle successive disposizioni che consentono l'abbattimento di alcune specie; il Presidente fa rilevare che nell'articolo 11, concernente l'elenco delle specie cacciabili, la caccia a dette specie è definita una eccezione alla regola generale sancita nel primo articolo.

Il senatore Lazzari insiste per l'approvazione dell'articolo senza emendamenti, escludendo che possa ingenerarsi contraddizione con le disposizioni successive e sottolineando il fondamentale valore di principio contenuto nel primo articolo della legge.

Il senatore Mingozzi ricorda che il testo proposto risulta da una lunga elaborazione e da un approfondito esame sulla definizione giuridica della fauna selvatica e della selvaggina; il principio generale secondo cui la fauna selvatica viene definita « *res communitatis* » anzichè « *res nullius* » e viene tutelata nell'interesse della comunità nazionale non può ritenersi in contraddizione con le disposizioni che consentono la caccia ad alcune decine di specie di « selvaggina », rispetto alle migliaia di specie che vengono tutelate.

Il relatore Pacini osserva che nei primi tre articoli è contenuta l'impostazione fondamentale della legge e sono ribaditi i princìpi ispiratori; ricorda che la nuova configurazione giuridica della fauna selvatica corrisponde anche ai più moderni orientamenti, sostenuti sia dalle associazioni venatorie, sia delle più importanti associazioni protezionistiche anche a carattere internazionale. Si dichiara quindi contrario a modificare il testo dell'articolo 1.

Dopo che il senatore Bonino ha dichiarato di ritirare il proprio emendamento, la Commissione all'unanimità approva l'articolo 1 nel testo proposto dal relatore.

Il senatore Bonino esprime perplessità su quella parte dell'articolo 2 in cui si fa riferimento alle specie di mammiferi ed uccelli « dei quali esistono popolazioni viventi » nel territorio nazionale.

Il senatore Brugger si pronuncia per il mantenimento di tale espressione; il senatore Mingozzi fa presente che tali concetti sono già adoperati nella legislazione venatoria, in quanto concorrono ad una corretta definizione ed individuazione della fauna selvatica autoctona, anche ai fini — perseguiti dagli scienziati — di reintrodurre nel territorio nazionale specie indigene già esistenti in passato.

Dopo che il senatore Bonino ha dichiarato di non insistere sulle proprie osservazioni, la Commissione all'unanimità approva l'articolo 2 nel testo proposto dal relatore.

L'articolo 3, concernente il divieto della uccellagione, viene approvato dalla Commissione senza discussione e all'unanimità.

Affrontandosi l'articolo 4, concernente il Comitato tecnico nazionale, il senatore Bonino chiede chiarimenti in merito al numero delle associazioni protezionistiche che potranno farne parte; il senatore Pacini, relatore alla Commissione, avverte che tali associazioni di rilievo nazionale sono in numero limitato, e non potranno concorrere a rendere pletorico il citato Comitato.

Al senatore Fabbri, che chiede chiarimenti in merito alla mancata citazione dell'Ente nazionale per la protezione degli animali, il relatore Pacini spiega che si è voluto evitare il riferimento esplicito a un Ente che in questo momento è oggetto di rilievi e di valutazioni non univoche, anche se la possibilità di

una sua rappresentanza in seno al Comitato viene prevista con un più generico riferimento ad Enti e associazioni naturalistiche e protezionistiche.

Il senatore Fermariello, dopo aver ribadito le riserve concernenti l'Ente per la protezione degli animali, propone di modificare la rubrica dell'articolo, aggiungendo la parola « venatorio » alle altre « Comitato tecnico nazionale », come del resto risulta dal contesto dell'articolo.

Il senatore Truzzi, richiamandosi anche alla prevista composizione del Comitato tecnico nazionale, di cui fanno parte i rappresentanti dei produttori agricoli, osserva che fra i compiti del Comitato, concernenti vari aspetti connessi alla protezione della fauna e dell'ambiente e alla disciplina della caccia, andrebbero anche specificati i temi della protezione delle colture agricole contro i danni provocati dall'esercizio della caccia, danni che — nel caso di colture intensive e specializzate — possono assumere rilevanza notevole.

Il senatore Foschi osserva che il riferimento alle associazioni professionali e sindacali nazionali agricole può dar luogo ad interpretazioni errate; che fra i compiti attribuiti al Comitato dovrebbe essere compresa anche la formulazione di pareri sulle materie previste dalle leggi regionali; e che occorre prevedere la possibilità di avvicendamento dei rappresentanti dei vari organismi in seno al Comitato, che dura in carica cinque anni.

Il senatore Brugger fa presente anzitutto che la tutela dell'agricoltura, e la concessione di eventuali indennizzi, rientra nelle competenze delle Regioni, e cita l'esempio della provincia autonoma di Bolzano, in cui sono previsti indennizzi in natura a favore dei coltivatori danneggiati per cause attinenti all'esercizio venatorio. Si dichiara inoltre contrario a prevedere che il Comitato esprima pareri relativi alle disposizioni delle leggi regionali.

Il senatore Mingozzi, concordando con le valutazioni del senatore Brugger, esclude la possibilità di un riferimento alle leggi regionali; sottolinea al senatore Truzzi che già la legge, in altre disposizioni, prevede forme di incentivo agli agricoltori per la collaborazione alle attività venatorie, o indennizzi per i danni subiti, ed anzi viene istituito, all'articolo 26, un apposito fondo per la tutela delle produzioni agricole contro i danni arrecati dalla selvaggina. Rileva inoltre che, nella definizione dei compiti del Comitato nazionale, si è tenuto presente che le funzioni di coordinamento dell'attività delle Regioni possono essere svolte solo dal Governo, e non da singoli Ministeri o — tanto meno — attraverso organismi consultivi.

Il senatore Pegoraro, in relazione alle perplessità sollevate dal senatore Foschi, propone di far riferimento alle « associazioni professionali e sindacali nazionali degli imprenditori e dei lavoratori agricoli »; su tale proposta si pronunciano favorevolmente il senatore Brugger e il Presidente.

Il relatore Pacini, pronunciandosi sulle varie proposte, rileva che in relazione ad una serie di problemi, prospettati anche dalla 1ª Commissione, concernenti le competenze primarie delle Regioni in materia di caccia, il testo dell'articolo 4 è stato rielaborato con attenzione, in modo da affidare al Comitato esclusivamente compiti rientranti nelle competenze dello Stato (quali la valutazione e la protezione della fauna selvatica, la valorizzazione degli ambienti naturali e il collegamento con i problemi e le disposizioni di carattere internazionale) evitandosi ogni rischio di interferenze con le funzioni e le attività di competenza delle Regioni. Per tale motivo ritiene opportuno evitare di modificare la rubrica dell'articolo, così come esclude la possibilità di un riferimento alla competenza legislativa delle Regioni. Si dichiara favorevole alla proposta del senatore Truzzi per un esplicito riferimento alla tutela delle colture agricole, e si rimette alla valutazione della Commissione in merito alla definizione delle associazioni delle categorie agricole, osservando che l'espressione contenuta nel testo corrisponde ad una terminologia ormai consolidata. Fa presente infine al senatore Foschi che già nell'articolo è prevista la possibilità di revoca delle designazioni dei componenti del Comitato, da parte delle rispettive organizzazioni.

Dopo che il senatore Fermariello ha dichiarato di non insistere sulla proposta modifica alla rubrica dell'articolo, la Commis-

sione approva l'emendamento, proposto dal senatore Pegoraro, per modificare il primo comma per aggiungere, dopo le parole « da un rappresentante per ciascuna delle associazioni professionali e sindacali nazionali », in luogo della parola « agricole », le parole « degli imprenditori e dei lavoratori agricoli ».

La Commissione approva un emendamento al terzo comma, proposto dal senatore Truzzi e modificato su suggerimento del Presidente (per fare riferimento alle produzioni anzichè alle colture, in quanto tale riferimento avrebbe potuto ritenersi appropriato solo per le produzioni vegetali) per prevedere, fra i compiti di studi e ricerche conferiti al Comitato tecnico nazionale, anche quello concernente « la tutela delle produzioni agricole ».

La Commissione quindi all'unanimità approva l'articolo 4 così modificato.

Il senatore Brugger presenta un emendamento aggiuntivo all'articolo 5, concernente l'esercizio delle funzioni amministrative da parte delle Regioni, avvertendo che la norma proposta, relativa alle Regioni a statuto speciale e alle province autonome, era già stata condivisa da parte della Sottocommissione.

Il senatore Foschi propone di aggiungere un riferimento ai comprensori, fra gli enti locali cui le Regioni possono delegare le funzioni amministrative in materia di caccia.

Il senatore Fabbri chiede chiarimenti al relatore in merito alla portata del riferimento agli esperti in scienze naturali, di cui possono avvalersi le Regioni e gli enti delegati nell'adempimento delle loro funzioni in materia venatoria.

Il senatore Fermariello (collegandosi anche ad un'osservazione del Presidente) sottolinea che la disposizione contenuta nel primo comma non può essere intesa che come una indicazione di massima per le Regioni; ricorda che tale formulazione è stata preferita ad una precedente stesura, che avrebbe potuto apparire quasi vincolante per le Regioni.

Il relatore Pacini chiarisce al senatore Fabbri che il riferimento a zoologi ed ecologi, quali esperti da utilizzare sui problemi della protezione della fauna e della disciplina della caccia, pur costituendo una indicazione esemplificativa, vuole precludere la possibilità di far richiamo a competenze troppo generiche in materia di scienze naturali. Si dichiara inoltre favorevole agli emendamenti proposti.

La Commissione approva l'emendamento proposto dal senatore Foschi per aggiungere al primo comma, dopo le parole « alle comunità montane », le altre « ai comprensori »; approva un emendamento proposto dal senatore Pegoraro per sostituire le parole « associazioni professionali e sindacali agricole » con le altre « associazioni professionali e sindacali degli imprenditori e dei lavoratori agricoli ».

La Commissione approva altresì l'emendamento, proposto dal senatore Brugger, per aggiungere alla fine il seguente comma: « Le Regioni a statuto speciale e le Province autonome di Trento e Bolzano provvedono in base alle competenze esclusive nei limiti stabiliti dai rispettivi statuti ».

La Commissione, all'unanimità, approva l'articolo 5 così modificato.

In merito all'articolo 6, il senatore Foschi chiede chiarimenti a proposito delle procedure previste dal quinto comma, sulla individuazione delle zone da vincolare ad oasi di protezione, a zone di ripopolamento e cattura e a centri pubblici di produzione di selvaggina.

Il senatore Bonino chiede chiarimenti in merito alla possibilità di gravame sulle deliberazioni concernenti la costituzione coattiva delle oasi di protezione e delle zone di ripopolamento e cattura.

Il senatore Fabbri — dopo aver rilevato che la formulazione della lettera *g*) del primo comma appare imprecisa dal punto di vista giuridico — prospetta la possibilità di prevedere adeguati controlli per le zone, previste dalla lettera *e*) dello stesso comma, destinate all'addestramento e alle gare dei cani.

Il senatore Sgherri osserva al senatore Foschi che la norma del quinto comma opportunamente prevede non solo la pubblicazione, nelle forme consuete, delle dichiarazioni concernenti le zone da vincolare, ma anche

la diretta notificazione di tali deliberazioni ai proprietari e ai conduttori dei fondi interessati da tali vincoli. In merito alle zone di addestramento cani, fa presente che normalmente l'esercizio di tali zone è disciplinato con apposite convenzioni in cui risultano ovviamente i necessari controlli.

Il senatore Truzzi, in merito alla lettera *g*) concernente i danni alle colture da parte della selvaggina nei terreni utilizzati per oasi di protezione e zone di ripopolamento, ritiene incongruo parlare da un lato di danni effettivi e dall'altro di indennizzi eventuali, proponendo di sopprimere tale ultimo aggettivo.

Dopo che il relatore Pacini si è pronunciato sulle osservazioni e le proposte formulate (in particolare, confermando che la costituzione coattiva di oasi di protezione e di zone di ripopolamento può avere solo carattere eccezionale rispetto alle procedure ordinarie previste nell'articolo, e che non potrà ritenersi giustificata da esigenze procedurali; e precisando al senatore Bonino che avverso tale costituzione coattiva sarà sempre ammesso ricorso giurisdizionale nelle forme consuete), la Commissione approva l'emendamento alla lettera *g*) proposto dal senatore Truzzi per eliminare la parola « eventuali »; un emendamento alla stessa lettera *g*) proposto dal Presidente, per sostituire la parola « colture » con l'altra « produzioni »; ed un emendamento formale proposto dal senatore Fabbri.

In base a tali emendamenti, la lettera *g*) del primo comma risulta così formulata: « *g*) norme che fissino i criteri per la determinazione degli indennizzi forfettari in favore dei conduttori dei fondi, per la liquidazione degli effettivi danni alle produzioni da parte della selvaggina nei terreni utilizzati per gli scopi di cui ai punti *a*) e *b*) ».

La Commissione, su proposta del relatore, approva un emendamento sostitutivo dell'ultimo comma, che risulta così formulato: « La Regione in via eccezionale ed in vista di particolari necessità faunistiche, può disporre la costituzione coattiva di oasi di protezione e di zone di ripopolamento e cattura ».

La Commissione infine, all'unanimità, approva l'articolo 6 così modificato.

Il Presidente avverte che, poichè il relatore dovrà assentarsi per altro preminente impegno, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente avverte che la seduta della Commissione, già convocata per domani giovedì 3 febbraio alle ore 10,30, avrà invece inizio alle ore 9,30, per il seguito della discussione degli articoli del disegno di legge n. 31 e per il seguito dell'esame dei disegni di legge già all'ordine del giorno della seduta odierna.

La seduta termina alle ore 12,20.

INDUSTRIA (10ª)

MERCOLEDÌ 2 FEBBRAIO 1977

Presidenza del Presidente
de' COCCI

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Erminero.

La seduta ha inizio alle ore 10.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il Presidente annuncia che in data 26 gennaio il senatore Veronesi ha rassegnato le dimissioni da vice Presidente della Commissione, in conseguenza della sua designazione a membro del Parlamento europeo.

La Commissione respinge all'unanimità le dimissioni del senatore Veronesi.

Successivamente peraltro, aderendo alla richiesta del senatore Pollastrelli (il quale, a nome del Gruppo comunista, ha sottolineato l'esigenza, per la funzionalità della Commissione, di accogliere le dimissioni del senatore Veronesi, motivate esclusivamente da altri impegni parlamentari), rimane stabilito che nella prossima seduta si procederà alla votazione per l'elezione di un nuovo vice Presidente.

IN SEDE CONSULTIVA

« Ratifica ed esecuzione del Trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, con allegati, nonchè dell'Accordo tra le stesse Parti, con allegati, dell'Atto Finale e dello Scambio di note, firmati ad Osimo (Ancona) il 10 novembre 1975 » (407), approvato dalla Camera dei deputati.

(Parere alla 3ª Commissione).

Il senatore Forma, designato estensore del parere, illustra ampiamente tutti gli aspetti dei complessi e delicati problemi investiti dal provvedimento. Conclude sottoponendo alla Commissione un parere nel quale si precisa che la Commissione stessa: dato atto al Governo della necessità di por fine allo stato di incertezza conseguito al Trattato di pace e al *memorandum* di Londra, non solo per la sistemazione territoriale di Trieste e dell'Istria, ma anche per un più certo, conseguente ed amichevole regolamento delle attività economiche; sottolineato con soddisfazione l'intervenuto mutamento del clima politico fra Italia e Jugoslavia; pur rammaricandosi che non sia possibile prescindere dalla situazione di fatto verificatasi nel dopoguerra, situazione che è lontana dal corrispondere alle aspettative della popolazione di lingua italiana; convinta di non potersi esimere, nell'esercizio della sua competenza, dal richiamare la necessità di una garanzia per la sicurezza dei traffici; preso atto della difficoltà di conciliare la sicurezza della navigazione e dei traffici con la situazione politico-geografica delle coste istriane e del confine terrestre orientale:

chiede che sia esplicitata formalmente l'intrinseca garanzia internazionale alla sicurezza dei confini e delle comunicazioni;

richiama il Governo ad una ferma considerazione degli interessi dei cittadini di lingua italiana che si trovano esposti a danno per effetto del Trattato di pace 10 febbraio 1947 e di questo Trattato, nella determinazione dell'indennizzo globale di cui all'articolo 4 del Trattato in esame e nella ridistribuzione di tale indennizzo;

infine, pur non essendo mancate osservazioni sull'affermata inscindibilità del Trattato dall'Accordo per l'istituzione di una zona franca industriale sul confine carsico, approva l'accordo stesso.

In merito — e per quanto di sua competenza — la Commissione, inoltre, raccomanda: una chiara normativa che preveda incontrovertibili modi di risoluzione delle difficoltà giuridiche e contrattuali insite nella difformità degli ordinamenti e degli usi commerciali; una rigida determinazione, da parte della Commissione prevista dall'articolo 1 del protocollo allegato I all'Accordo sulla zona franca carsica, delle attività ammesse in tale zona (con esclusione di iniziative contrarie alla natura dei luoghi, pericolose o inquinanti), attività fra le quali dovranno essere particolarmente favorite quelle ad alto contenuto teonologico. La determinazione qualitativa dovrà essere accompagnata da: una precisa scelta dei centri d'impianto e da norme inequivocabili per lo sviluppo urbanistico; un attento esame delle proposte in atto per lo sviluppo, nella zona franca triestina, di iniziative internazionali di ricerca; un adeguato coordinamento della cooperazione tra i porti del Nord Adriatico, che garantisca a Trieste l'accesso al porto con ogni natante ed assicuri altresì gli auspicati allacciamenti per via di acqua, stradali e ferroviari verso il retroterra centroeuropeo. (Un tale cordinamento dovrà comportare misure atte a porre in regime di parità le parti e i costi delle operazioni portuali).

La Commissione raccomanda infine l'urgente potenziamento delle strutture portuali ed aeroportuali di Trieste e l'audizione attenta e costante della Regione e degli Enti locali e delle organizzazioni economiche per un'attuazione del Trattato il più possibile favorevole alle esigenze di Trieste e di Gorizia.

Dopo un intervento del presidente de' Cocci, interviene nel dibattito il senatore Barbi; premesso che si riserva di trattare diffusamente in Assemblea gli aspetti politici del provvedimento, manifesta intanto viva perplessità sugli aspetti economici di esso; in particolare, asserisce che, lungi dal

dirimere in via definitiva il contenzioso tra l'Italia e la Jugoslavia, esso darà luogo a controversie ben più rilevanti di quelle attuali — ormai pressochè esaurite — a causa dell'istituzione della zona franca e del conseguente sviluppo di un'area industriale contigua a Trieste; invero, egli precisa, le sorti economiche di Trieste dipendono esclusivamente dall'incremento dei traffici; al contrario, un agglomerato industriale con una popolazione di circa centomila abitanti alle spalle di Trieste, in aggiunte ai centri industriali di Gorizia, di Nuova Gorizia e di Capodistria, stringerà la città in un vero e proprio assedio che provocherà certamente nuove e gravi occasioni di contesa. L'oratore sostiene che la realtà triestina non è tenuta in alcun conto dal Trattato e nell'Accordo in esame, i quali ignorano le effettive esigenze della città, e, pur non mancando gli elementi positivi, non appaiono tuttavia suscettibili di giustificare le speranze che in esso le diverse parti politiche mostrano di riporre; conclude esprimendo, sia pure con vivissimo rammarico e disappunto, parere contrario al Trattato, e più ancora all'Accordo.

A nome del Gruppo comunista il senatore Bacicchi si dichiara invece favorevole al provvedimento il quale, a suo avviso, costituisce la premessa indispensabile perchè Trieste possa riprendere le sue tradizionali funzioni di tramite economico verso l'oriente; aggiunge che le vere concorrenti della città e del porto di Trieste non sono Capodistria o Fiume, ma Amburgo, Brema e Rotterdam; conclude rinnovando l'adesione del suo Gruppo al provvedimento (anche se non si nasconde che taluni dei problemi con esso affrontati non possono agevolmente essere risolti nei tempi brevi) perchè a suo avviso non è lecito ignorare la nuova realtà di Trieste, nè si può indugiare sui ricordi di un passato, che non torna.

A nome del Gruppo democratico cristiano il senatore Vettori si associa al parere favorevole, pur dando atto al senatore Barbi della fondatezza di talune sue preoccupazioni. Conclude ribadendo che le modalità e i tempi di attuazione del Trattato e dell'Accordo costituiranno il banco di prova della loro concreta operatività.

Anche il senatore Talamona, a nome del Gruppo socialista, esprime piena adesione alle conclusioni del senatore Forma, riaffermando l'esigenza di guardare con fiducia e con senso pratico ai problemi di Trieste, senza indulgere a romanticherie ormai vuote di significato.

Infine la Commissione autorizza il senatore Forma a trasmettere alla 3ª Commissione parere favorevole al provvedimento in titolo.

IN SEDE DELIBERANTE

« Proroga della durata in carica delle commissioni regionali e provinciali per l'artigianato » (375), approvato dalla Camera dei deputati.
(Discussione e approvazione).

Il senatore Vettori riferisce ampiamente alla Commissione, in senso favorevole, sul disegno di legge; nell'occasione ribadisce, con dovizia di argomentazioni, l'urgenza di discutere e di approvare finalmente, un disegno di legge-quadro sull'artigianato che fissi i princìpi giuridici delle attività artigiane.

Il senatore Vanzan, a nome del Gruppo comunista, si dichiara sostanzialmente favorevole al provvedimento, ricordando le iniziative della sua parte politica, nelle diverse sedi, per affrontare e risolvere i problemi del settore.

Il senatore Carboni, anch'egli favorevole al provvedimento, propone un ordine del giorno — sottoscritto anche dal senatore Pollastrelli — del seguente tenore:

« Il Senato della Repubblica, a conclusione del dibattito sul disegno di legge per la proroga della durata in carica delle Commissioni regionali e provinciali per l'artigianato e del Comitato centrale per l'artigianato, tenuto conto del rinnovo dei termini di cui alla legge 22 luglio 1975, n. 382, afferente i rapporti Stato-Regioni, valutata l'urgenza di stabilire precisi riferimenti per lo sviluppo e la certezza di ruolo dell'artigianato italiano, sia per l'economia italiana che per una presenza europea, impegna il Governo a presentare entro tre mesi il disegno di legge-quadro sull'artigianato ».

(0/375/1/10).

La Commissione approva l'ordine del giorno, cui il sottosegretario Erminero si dichiara favorevole.

Infine la Commissione approva l'articolo unico del disegno di legge senza modificazioni.

La seduta termina alle ore 12,15.

IGIENE E SANITÀ (12ª)

MERCOLEDÌ 2 FEBBRAIO 1977

Presidenza del Presidente
OSSICINI

Interviene il sottosegretario di Stato per la sanità Russo.

La seduta ha iinzio alle ore 10,30.

IN SEDE REFERENTE

« Provvedimenti urgenti per la stipulazione delle convenzioni uniche per il personale sanitario e per l'avvio della riforma sanitaria » (202), d'iniziativa dei senatori Del Nero ed altri.
(Rinvio del seguito dell'esame).

Il senatore Del Nero, presidente della Sottocommissione per l'esame dei disegni di legge nn. 202 e 332, comunica che la Sottocommissione ha formulato un nuovo testo del provvedimento, sulla base delle determinazioni prese dalla Commissione nella seduta di mercoledì 26 gennaio scorso. Tale nuova formulazione dovrà quindi essere sottoposta alla 5ª Commissione, per contribuire alla soluzione dei problemi finanziari che ancora oggi ostacolano l'emanazione del parere della Commissione stessa.

Il senatore Del Nero dichiara inoltre di ritenere oltremodo opportuno il passaggio del disegno di legge n. 202 dalla sede referente alla sede deliberante.

Il presidente Ossicini avverte che ogni determinazione sull'eventuale passaggio alla sede deliberante dovrà essere adottata dopo il ricevimento di un parere favorevole da parte della 5ª Commissione.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

« Finanziamento della ricerca scientifica per le distrofie muscolari » (150), d'iniziativa del senatore Pittella.
(Rinvio del seguito dell'esame).

Il relatore Costa riferisce brevemente sulle ragioni di ordine finanziario che tutt'ora ostacolano l'emanazione del parere da parte della 5ª Commissione, aggiungendo che il Ministero della sanità potrebbe eventualmente suggerire possibilità e modi alternativi di finanziamento, per facilitare l'emissione del parere in questione.

Il presidente Ossicini dichiara che sarà sua cura sollecitare l'emissione del parere sul disegno di legge n. 150, così come degli altri pareri pendenti presso la 5ª Commissione. Il Presidente avverte altresì che, essendosi conclusa la discussione generale sul disegno di legge n. 150 nella seduta del 13 gennaio, alla Commissione non resta che attendere l'emissione del parere anzidetto.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

« Modifiche alla legge 2 otobre 1967, n. 947, concernente contributo finanziario dell'Italia al Centro internazionale di ricerche per il cancro » (428), approvato dalla Camera dei deputati.
(Esame e rinvio).

Il senatore Costa, relatore alla Commissione, riferisce brevemente sul disegno di legge, soffermandosi ad illustrare le finalità perseguite dal Centro internazionale per le ricerche sul cancro, con sede a Lione, del quale l'Italia è membro fondatore. Il senatore Costa riferisce altresì sulle attività di ricerca svolte in Italia in collegamento con il Centro, alle quali egli a suo tempo ha partecipato, dichiarando di ritenere senz'altro positivi i metodi di lavoro ed i risultati conseguiti, nei quali viene unificato lo sforzo di molti Paesi per lo studio dei tumori, utilizzando le esperienze e le capacità di ricerca di livello più elevato degli Stati membri dell'Organizzazione mondiale della sanità.

Il relatore Costa illustra quindi le modalità finanziarie del provvedimento e dichiara di concordare pienamente con i finanziamenti proposti, non soltanto per il necessa-

rio assolvimento degli obblighi internazionali del Paese, ma anche considerando oggettivamente l'utilità delle iniziative e delle attività del Centro. Dichiara inoltre di ritenere giustificato l'adeguamento automatico alle richieste del Centro, stabilito all'articolo 2, in considerazione della continua lievitazione dei costi, e in particolare della sempre maggiore onerosità delle spese di ricerca inerenti al settore dei tumori, sulle quali non possono essere fatte previsioni a lungo termine. Propone infine che il Ministero della sanità assuma qualche iniziativa per una modifica della denominazione del Centro che sostituisca — seguendo una approvabile tendenza attuale — il termine « tumori » al termine « cancro ». Il relatore conclude raccomandando la sollecita approvazione del disegno di legge n. 428.

Il presidente Ossicini comunica che la 5ª Commissione si è espressa in senso negativo sul disegno di legge n. 428, e dà lettura del parere. Aggiunge quindi che tuttavia l'Amministrazione della sanità, di concerto con quella del Tesoro, ha predisposto una soluzione tecnica che può consentire il superamento delle difficoltà finanziarie sollevate dalla 5ª Commissione.

Il sottosegretario Russo espone tale soluzione tecnica e dà lettura degli emendamenti che su questa base potrebbero essere recati agli articoli 2 e 3 del provvedimento. Dopo che il relatore Costa ha manifestato il suo consenso alle modifiche proposte, il Presidente avverte che, tenendo conto dello orientamento in tal senso della Commissione, le modifiche saranno prontamente sottoposte alla 5ª Commissione, chiedendo la emanazione di un nuovo parere.

Il senatore Sparano dichiara a nome del Gruppo comunista di consentire in via di massima all'approvazione del disegno di legge n. 428. Aggiunge che, tuttavia, in sede di discussione generale il Governo dovrà fornire elementi esaurienti sul Centro internazionale di ricerche per il cancro, affinchè la Commissione possa deliberare con sicura convinzione, e con piena conoscenza dell'attività internazionale che viene finanziata. In particolare il senatore Sparano ritiene necessario acquisire elementi sulla partecipazione dell'Italia al Centro, sulla partecipazione degli altri membri, sui rapporti fra il Centro e gli Istituti nazionali di ricerca sui tumori, nonchè su ogni altro dettaglio che possa far desumere la validità dell'iniziativa e la giustificazione della spesa.

Il senatore Bompiani, premesso che egli ritiene indispensabile la piena partecipazione italiana all'iniziativa in questione, sottolinea la necessità che la Commissione sanità del Senato segua attentamente l'attività del Centro e la partecipazione ad esso dell'Italia, esaminando anche il rapporto fra il costo sopportato ed i benefici che ne ricava il nostro Paese.

I senatori Merzario e Ciacci dichiarano che l'esigenza di acquisire elementi di informazione non deve provocare un ritardo nell'approvazione del disegno di legge, per il quale d'altra parte è inevitabile attendere un'ulteriore pronuncia della 5ª Commissione.

Il senatore Giudice ritiene che il più importante elemento di informazione da acquisire dovrebbe essere costituito dagli elenchi delle pubblicazioni e dei ricercatori del Centro.

Il senatore Pittella dichiara che a suo avviso sussiste un dovere morale, per il Paese, di garantire i finanziamenti richiesti, dovere che si impone indipendentemente dalla necessità di adempiere gli obblighi di diritto internazionale.

Il senatore Pinto si associa a tali considerazioni ed aggiunge che per parte sua egli approverebbe il provvedimento già nella seduta odierna.

Il sottosegretario Russo dichiara di ritenere senz'altro opportuno che il Parlamento si interessi più da vicino ai finanziamenti al Centro in questione e ai risultati conseguiti con le attività finanziate. Assicura quindi che nella prossima seduta fornirà esaurienti risposte agli interrogativi posti dal senatore Sparano e dagli altri intervenuti. Si augura infine che le difficoltà finanziarie possano essere rapidamente superate, in modo da poter completare sollecitamente l'*iter* parlamentare del disegno di legge.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato ad altra seduta.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il Presidente comunica che l'industria chimico-farmaceutica Bayer ha inoltrato un invito alla Presidenza della Commissione per l'invio di una delegazione in Germania, in visita ai propri stabilimenti di Wuppertal. Il Presidente precisa che analogo invito è stato rivolto alla Presidenza della Commissione sanità della Camera e che sembra opportuno addivenire ad una determinazione in merito. Il Presidente esprime quindi alcune perplessità circa l'opportunità di accogliere in via ufficiosa l'invito rivolto da una particolare industria farmaceutica, pur nell'intesa che ovviamente ogni commissario è libero di accogliere, in via personale, qualunque invito del genere. Il senatore Merzario si associa pienamente alle perplessità espresse dal Presidente, sottolineando la competenza della Sottocommissione per i problemi dei farmaci in ordine a qualunque iniziativa di studio riguardante le industrie farmaceutiche ed i sistemi di assistenza farmaceutica nazionali ed esteri, nell'intesa che tali iniziative debbano essere impostate su di un piano generale ed imparziale. Aggiunge che egli riterrebbe deplorevole, particolarmente nel momento attuale, qualunque ufficializzazione di iniziative simili a quella in questione.

Il sottosegretario Russo dichiara di ritenere più opportune, eventualmente, visite ed indagini generalizzate, a livello europeo, anzichè ad una sola industria.

Il presidente Ossicini conclude prendendo atto che l'orientamento della Commissione non è favorevole all'iniziativa in questione, ed osservando che egli ritiene comunque possibile, in via di massima, un'audizione della Bayer, unitamente ad altre industrie, nella eventualità che possa avviarsi l'indagine conoscitiva sui problemi dei farmaci che è in preparazione presso l'apposita Sottocommissione.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 9 febbraio alle ore 9,30, con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna.

La seduta termina alle ore 12.

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 2 FEBBRAIO 1977

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Agrimi e con l'intervento del sottosegretario di Stato alla pubblica istruzione Del Rio, ha adottato le seguenti deliberazioni:

a) *parere favorevole sui disegni di legge*:

« Specificazione delle attribuzioni del personale delle carriere direttiva e di concetto delle cancellerie giudiziarie militari » (399) (*all'Assemblea*);

« Provvedimenti straordinari a sostegno delle attività musicali » (459), d'iniziativa dei senatori Cervone ed altri (*alla 7ª Commissione*);

« Preavviamento al lavoro dei giovani inoccupati » (84), d'iniziativa dei senatori Ziccardi ad altri (*alla 11ª Commissione*);

« Provvedimenti a favore dei giovani inoccupati » (203), d'iniziativa dei senatori Ferralasco ed altri (*alla 11ª Commissione*);

« Provvedimenti straordinari per i giovani non occupati » (309) (*alla 11ª Commissione*);

« Applicazione dei regolamenti della Comunità economica europea relativi al trasporto di viaggiatori su strada tra gli Stati membri » (427), approvato dalla Camera dei deputati (*alla 8ª Commissione*);

« Conversione in legge del decreto-legge 17 gennaio 1977, n. 3, contenente modificazioni alla legge 4 aprile 1964, n. 171, recante norme per la disciplina e la vendita delle carni fresche e congelate » (464) (*alla 10ª Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione del Trattato che modifica talune disposizioni finanziarie dei Trattati che istituiscono le Comunità europee e del Trattato che istituisce un Consiglio uni-

co ed una Commissione unica delle Comunità europee, firmato a Bruxelles il 22 luglio 1975 » (422), approvato dalla Camera dei deputati (*alla 3ª Commissione*);

b) *parere favorevole con osservazioni sul disegno di legge*:

« Potenziamento dell'attività sportiva universitaria » (409) (*alla 7ª Commissione*);

c) *parere favorevole condizionato all'introduzione di emendamenti sul disegno di legge*:

« Modifica alle norme relative alla Commissione parlamentare di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza prevista dall'articolo 3 del testo unico approvato con regio decreto 2 gennaio 1913 n. 453 » (243), d'iniziativa dei senatori Borghi ed altri (*alla 6ª Commissione*);

d) *parere contrario sul nuovo testo del disegno di legge*:

« Istituzione del Centro per le attività sociali, ricreative e culturali per il personale militare delle forze armate » (141) (*alla 4ª Commissione*);

e) *rinvio dell'emissione del parere sui disegni di legge*:

« Semplificazione delle procedure dei concorsi di accesso alle carriere e categorie del personale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e modificazione dei ruoli organici del personale operaio dell'Amministrazione stessa » (386) (*alla 6ª Commissione*);

« Disposizioni in materia di sospensione dei giudizi d'avanzamento nei riguardi dei sottufficiali, graduati e militari di truppa della Marina e dell'Aeronautica nonchè dei Corpi delle guardie di pubblica sicurezza, della guardia di finanza e degli agenti di custodia » (400) (*alla 4ª Commissione*);

« Ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare » (452), approvato dalla Camera dei deputati (*alla 4ª Commissione*);

« Nuova disciplina delle attività musicali » (347) (*alla 7ª Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla competenza delle autorità e sulla legge applicabile in materia di protezione dei minori, adottata a L'Aja il 5 ottobre 1961 » (304) (*alla 3ª Commissione*).

BILANCIO (5ª)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 2 FEBBRAIO 1977

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Carollo, ha adottato le seguenti deliberazioni:

a) *parere favorevole sui disegni di legge*:

« Integrazione al decreto-legge 16 marzo 1973, n. 31, convertito nella legge 17 maggio 1973, n. 205, recante provvidenze per le zone delle Marche colpite dal terremoto nel 1972, per la concessione di un contributo all'Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Ascoli Piceno » (307), d'iniziativa dei senatori de' Cocci ed altri (*alla 10ª Commissione*);

« Potenziamento dell'attività sportiva universitaria » (409) (*alla 7ª Commissione*);

« Provvedimenti straordinari a sostegno delle attività musicali » (459), d'iniziativa dei senatori Cervone ed altri (*alla 7ª Commissione*);

b) *parere favorevole condizionato all'introduzione di taluni emendamenti sul disegno di legge*:

« Modificazioni alla legge 8 marzo 1968, n. 177, concernente la concessione di un contributo annuo a favore dell'Unione Internazionale degli organismi familiari (UIOF) » (433) (*alla 11ª*);

c) *parere favorevole su emendamenti al disegno di legge*:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 875, concernente disposizioni transitorie sulla cooperazione tecnica con i Paesi in via di sviluppo » (438) (*all'Assemblea*);

d) *parere contrario sul disegno di legge*:

« Finanziamento della ricerca scientifica per le distrofie muscolari » (150), d'iniziativa del senatore Pittella (*alla 12ª Commissione*);

e) *rinvio dell'emissione del parere sui disegni di legge*:

« Riconoscimento, ai fini della concessione e revisione per aggravamento delle pensioni di guerra relative al conflitto 1940-48, di infermità contratte per servizio di guerra o attinente alla guerra, durante il primo conflitto mondiale » (308), d'iniziativa dei senatori Della Porta ed altri (*alla 6ª Commissione*);

« Modifica ed integrazione delle norme previste dalla legge 4 marzo 1958, n. 179, e successive modificazioni, recanti disposizioni in materia di previdenza ed assistenza per gli ingegneri ed architetti » (371), d'iniziativa del senatore Scardaccione (*alla 11ª Commissione*);

« Ulteriori miglioramenti delle prestazioni previdenziali nel settore agricolo » (419), approvato dalla Camera dei deputati (*alla 11ª Commissione*).

FINANZE E TESORO (6ª)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 2 FEBBRAIO 1977

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Grassini, ha adottato la seguente deliberazione:

a) *parere favorevole sul disegno di legge*:

« Ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare » (452) approvato dalla Camera dei deputati (*alla 4ª Commissione*).

ISTRUZIONE (7ª)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 2 FEBBRAIO 1977

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Spadolini, ha adottato la seguente deliberazione:

parere favorevole sul disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione del Trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, con allegati, nonchè dell'Accordo tra le stesse Parti, con allegati, dell'Atto Finale e dello Scambio di note, firmati ad Osimo (Ancona) il 10 novembre 1975 », approvato dalla Camera dei deputati (*alla 3ª Commissione*).